Reg. Trib. di Torino n. 16 del 14/02/2008 - l'Apicoltore Italiano - Strada del Cascinotto 156/A - 10156 Torino - n.6 Settembre 2016 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n.46) CNS/TORINO - art.1, comma 1, n° 6 - Anno 2016"

l'APIcoltore italiano

n. 6 - Settembre

A proposito di Apis mellifera ligustica

25 anni di Agripiemonte miele

Api-Bioxal

una certezza
contro la varroa
una garanzia
per il consumatore

ApiLifeVar

4
Principi Attivi
biologici sicuri efficaci

VINCENTI
CONTRO LA VARROA

apitraz

NOVITÀ

LA STRISCIA DEI VANTAGGI:
- maggiore superficie di contatto
- maggiore facilità d'uso

Amitraz 500 mg/g

ALVEIS
TRA API E MIELE
Alveis è un marchio Chemicals Laif spa
www.chemicalslaif.it - info@chemicalslaif.it

Presenti in oltre 30 paesi
Siamo un riferimento mondiale
nella cura e nutrizione delle api

L'Apicoltore Italiano, la rivista che pone al centro l'apicoltore, cioè colui che si dedica con passione, dedizione e tenacia all'allevamento delle proprie api.
Ecco quindi un periodico con 1.000 suggerimenti agli apicoltori non solo per salvare le api, ma anche per produrre un miele di qualità...

Prima segnalazione di Varroa jacobsoni in Australia 3

ASSOCIAZIONE PRODUTTORI AGRIPIEMONTE MIELE
25 anni

25 anni... al servizio degli apicoltori 7

Il punto sulla selezione dell'ape ligustica: l'AIAAR lancia "Italian Queens" 17

Alla scoperta dell'apicoltura australiana 18

Responsabile del trattamento dei dati personali (D.lgs 196/2003): Associazione Produttori Agripiemonte miele

Questo numero è stato chiuso in redazione Giovedì 25 Luglio

Copyright: Associazione Produttori Agripiemonte miele. La riproduzione anche parziale di quanto pubblicato nella rivista è consentita solo dietro autorizzazione dell'Editore.
L'Editore non assume alcuna responsabilità degli articoli firmati.

Editore
Associazione Produttori
Agripiemonte miele
Strada del Cascinotto 156/A
10156 Torino
Tel. 011 2427768
Fax 011 2427768
info@apicoltoreitaliano.it

Direttore Responsabile
Floriana Carbellano

Redazione
Rodolfo Floreano
Stefania Chiadò Cutin
Filippo Segre
Adriano Zanini

Realizzazione grafica
Agripiemonte miele

Hanno collaborato:
Raffaele Dall'Olio
Sergio Garzotto
Carlo Pacchiotti
Franco Mutinelli
Roberto Piro
Alberto Piscitelli

Photogallery:
Agripiemonte miele

Foto copertina:
Particolare del traslarvo

Stampa:
RB Stampa Graphic Design
Via Bologna, 220 int. 66
10154 TORINO

Registrazione Tribunale
di Torino N. 16 del 14/02/2008
Iscrizione R.O.C. 16636

sommario

3 **Ricerca e sperimentazione**
Prima segnalazione di Varroa jacobsoni in Australia

7 **Personaggio del mese**
25 anni al servizio degli apicoltori

13 **Argomento del mese**
Il punto sulla selezione dell'ape ligustica: AIAAR lancia "Italian Queens"

18 **Api...cultura**

24 **Apicoltura pratica**

28 **Api e scienza dal mondo**

32 **Api...Progetti**

34 **Dal mercato del miele**

37 **Dall'esperto fiscale**

38 **Novità**

39 **Concorso regionale**

40 **Appuntamenti**

Prima segnalazione di Varroa jacobsoni in Australia

Franco Mutinelli
IZSVe, CRN per l'apicoltura, Legnaro (PD)

Il 1° luglio 2016 è stata segnalata (Dr. Mark Schipp, Chief Veterinary Officer, Department of Agriculture and Water Resources, Australia Government, Canberra, Australia; OIE WAHIS) la presenza di varroosi delle api in Australia (http://www.oie.int/wahis_2/public/wahid.php/Reviewreport/Review?page_refer=MapFullEventReport&reportid=20401).

Il primo riscontro di questa malattia delle api nell'elenco dell'OIE (Organizzazione mondiale per la salute animale) è avvenuto in un singolo alveare selvatico di *Apis cerana* (ape asiatica) vicino al porto di Townsville, QLD, Queensland ed è datato 27 giugno 2016 (Figura 1). L'acaro è stato inizialmente identificato come varroa dal Department of Agriculture and Water Resources, Operational Science Program, di Brisbane. Il 30 giugno il laboratorio del CSIRO (Commonwealth Scientific and Industrial Research Organisation), Canberra, Australian Capital Territory, a cui erano stati recapitati api morte e favi dopo la soppressione dell'alveare, ha identificato l'acaro su base morfologica come *Varroa jacobsoni* e il 6 luglio, tramite test del DNA (marker mitocondriale), come appartenente all'aplotipo Java/PNG (Papua Nuova Guinea).

Le analisi genetiche condotte sulle api hanno evidenziato la loro appartenenza all'aplotipo Java 1.

E' importante sottolineare che *V. destructor* non è sinonimo di *V. jacobsoni*, si tratta infatti di due specie diverse, ma strettamente correlate che sono state correttamente classificate solo nel 2000 (Anderson e Trueman, 2000). Infatti prima di allora, al di fuori dell'Asia, i campioni di *V. destructor* erano stati erroneamente attribuiti a *Varroa jacobsoni*. L'indagine epidemiologica al momento non ha rilevato la presenza di altre colonie di *Apis cerana*.

E' stata inoltre attivata una campagna di comunicazione e di informazione per la comunità e l'industria apistica.

Le misure di biosicurezza adottate ad oggi sono state:

- l'eliminazione dell'alveare infestato;
- la sorveglianza nella zona di contenimento e/o protezione;
- nessun trattamento degli animali colpiti;
- il divieto di movimentazione di alveari, api, prodotti ad eccezione del miele ed attrezzature in un raggio di 10 km dall'alveare infestato;
- l'immediata ricerca degli alveari allevati e selvatici in un raggio di 2 km dall'alveare infestato;
- il posizionamento di trappole per attirare le api e controllarle per la presenza di varroa;
- l'utilizzo di reti a strascico sulle colture in fiore e il posizionamento di stazioni

Figura 1 - Localizzazione della prima segnalazione di V. jacobsoni in Australia.

di alimentazione per attrarre api bottinatrici;
- il controllo dei prendi sciami posizionati in modo permanente attorno al porto come parte del programma nazionale di sorveglianza degli infestanti delle api.

Ulteriore misura in corso di applicazione è la quarantena.

Il riscontro di *V. jacobsoni* potrebbe diventare una grave minaccia per l'industria apistica australiana e per l'esportazione, come si può dedurre dalle informazioni contenute nel "Riassunto del progetto: *Varroa jacobsoni*: un nuovo parassita delle api europee", pubblicato nel 2014 e finanziato dalla Australian Rural Industries Research and Development Corporation. Quanto segue è un sunto di questo studio, disponibile nel sito web "BeeAware" (http://beeaware.org.au/archive-pest/varroa-mites/#ad-image-0): *Varroa jacobsoni* è un acaro parassita che si rivelato un grave infestante delle api europee (*Apis mellifera*) a seguito di un recente salto dal suo ospite naturale, l'ape asiatica (*Apis cerana*) (Roberts et al., 2015).

Nel 2008, un'indagine sui patogeni delle api condotta in Papua Nuova Guinea (PNG) ha rilevato la presenza di popolazioni di *V. jacobsoni* (dell'aplotipo Java) che si riproduce, per la prima volta, nella covata da fuco e da operaia della locale *A. mellifera* causando perdite di colonie. Questo nuovo ceppo di *V. jacobsoni* era diffuso in PNG, ma non ancora nella vicina Papua (provincia indonesiana della Nuova Guinea occidentale) o nelle Isole

Salomone (a est della PNG), dove *V. jacobsoni* (dell'aplotipo Java) si riproduce anche su A. cerana. Da notare che a Papua e nelle Isole Salomone è stato trovato un numero molto ridotto di acari che si riproduce solo nella covata da fuco di *A. mellifera*. L'Australia è uno degli ultimi luoghi rimasti al mondo in cui non è presente *V. destructor*, quindi è importante approfondire le conoscenze su questo nuovo aplotipo di acari che si trova in prossimità dell'Australia (PNG, Isole Salomone, Papua) e capire il possibile rischio per *A. mellifera* in Australia e in tutto il mondo.

La ricerca indica che gli acari che ora si riproducono su *A. mellifera* in PNG non sembrano

Acaro	Ape ospite
Varroa destructor ***genotipi Korea/Russia e Japan/Thailand***	Ape europea (*Apis mellifera*) Ape asiatica (*Apis cerana*)
Varroa destructor ***altri genotipi***	Ape asiatica (*Apis cerana*) Ape gigante (*Apis dorsata; solo acari adulti femmina*) Ape nana rossa (*Apis florea; solo acari adulti femmina*)
Varroa jacobsoni	Ape asiatica (*Apis cerana*)
Varroa jacobsoni ***aplotipo Java***	Ape asiatica (*Apis cerana*)* Ape europea (*Apis mellifera*)
Varroa rindereri	Ape di Koschevnikov (*Apis koschevnikovi*)
Varroa underwoodi	Ape del Sulawesi (*Apis nigrocincta*) Ape delle montagne (*Apis nuluensis*)

**Anche se la ricerca indica che una volta verificatosi il salto di specie da A. cerana ad A. mellifera per l'aplotipo Java è permanente, questo deve essere ancora pienamente confermato. Se l'aplotipo Java dell'acaro Varroa dovesse entrare in Australia e stabilirsi nella popolazione di A. cerana del Queensland settentrionle, vi è la possibilità che l'acaro possa essere in fase di "transizione" tra le specie e che possa adattarsi alle popolazioni australiane di A. mellifera.*

Tabella 1. Relazioni fra acari e ospiti.

ancora in grado di riprodursi su *A. cerana*. Pertanto l'adattamento necessario agli acari per parassitare *A. mellifera* sembra permanente e in grado di impedire la riproduzione su *A. cerana*. Tuttavia sembra che più popolazioni di acari abbiano cambiato ospite spostandosi su *A. mellifera* e che nuove popolazioni possano aver iniziato a cambiarlo in modo permanente.

In PNG su *A. mellifera* sono state trovate due popolazioni di acari geneticamente diverse e il piccolo numero di acari trovati a Papua e nelle Isole Salomone e che si riproducono solo su covata da fuco di *A. mellifera* erano anche geneticamente diversi dagli acari della PNG.
Considerata la complessa natura delle specie Varroa ed i loro genotipi specifici, si rimanda alla tabella I per una sintesi dei rapporti fra acaro e ospite.
La presenza di *A. cerana*, l'ape asiatica, si estende a tutto il sud e sud-est dell'Asia e fino alla Russia a nord. La sua distribuzione naturale arriva al Giappone e si estende ad ovest fino all'Afghanistan. Questa specie è l'ospite naturale di due principali parassiti delle api, *V. destructor* e *Nosema ceranae*, che infestano entrambi anche *A. mellifera* (l'ape europea). *A. cerana* è stata introdotta intenzionalmente in Papua Nuova Guinea alla fine degli anni '70. Successivamente, ha continuato ad ampliare il proprio territorio nelle Isole Salomone e in Australia. Il governo au-

straliano ha iniziato programmi educativi per insegnare a riconoscere *A. cerana*, e la distruzione dei nidi selvatici individuati è pratica comune negli sforzi per interrompere la sua diffusione all'interno del paese. Tuttavia l'ape asiatica sembra essere ben insediata nel Queensland tropicale e subtropicale (nord Australia).

BIBLIOGRAFIA

La bibliografia e ulteriori informazioni sono reperibili presso la redazione de "l'APIcoltore italiano".

E' fondamentale ridurre il numero di varroe per limitare la diffusione virale e le conseguenti problematiche

Timolo in gel per la contemporanea riduzione di Varroa, Nosema ceranae e Nosema apis.

Gel a rilascio lento (attivo oltre che contro la Varroa, anche contro le spore di covata calcificata e *Nosema ceranae* con riduzione dei sintomi).
Risulta attivo sia per evaporazione che per contatto, le api camminano sulla gelatina mettendola in circolo nell'alveare e la asportano dalla vaschetta sporcandosi la ligula di gel e immettendolo nel circuito di trofallassi con azione di disinfezione dell'apparato boccale.

Varroacida in strisce di lunga durata (principio attivo fluvalinate)

Utilizzabile contemporaneamente ad Apiguard nella logica di trattamenti multiprincipio per ottenere una consistente riduzione della popolazione di varroa e nel contempo contenere la formazione di farmacoresistenze.
E' così assicurata anche la protezione da reinfestazioni per 8/10 settimane.

Ridurre la presenza di virus e *Nosema ceranae*

Nuova formulazione: più stabilità e più efficacia

vitaOXYGEN

Sanificante

A base di Acido peracetico (Ossigeno Attivo), polvere da sciogliere in acqua, per la sanificazione e la contemporanea detersione di tutto il materiale apistico (legno, polistirolo, plastica, favi da melario e da nido ecc.). Efficace in pochi minuti.
Non corrosivo sui materiali (eccezione: rame e sue leghe). Manipolazione senza rischi per l'operatore.
Applicabile sui favi a mezzo gocciolamento o nebulizzazione per disinfezione locale.

ovità • Novità • Novità • Novità • Novità • Novità • Novità • Novità • Novità

Proteggi le api dal piccolo coleottero dell'alveare (*Aethina tumida*) con **Beetle Blaster**

Semplice: si inseriscono 2 trappole per alveare

Economica: richiede solo olio vegetale o minerale e aceto di mele

Efficace: *Aethina tumida* è fortemente attratta dalla forma della trappola

VITA

We Care for your Bees

vitafeed
Linea di biostimolanti e alimenti per api

Distribuito da:
Vita-Italia s.r.l. Via Vanvitelli, 7 - 37138 Verona - P.IVA 03517240275
Tel. 045. 8104150 - Fax 045. 8196101 - E-mail: vitaitalia@vitaitalia.191.it
www.apicolturaonline.it/vita-italia - www.vita-europe.com

B 401®
controllo totale della forma della cera

25 anni... al servizio degli apicoltori!!!

Siamo a colloquio con **Rodolfo Floreano** Presidente dell'Associazione Produttori Agripiemonte miele e apicoltore professionista che quest'anno compie 25 anni dalla fondazione e da Presidente!

Rodolfo Floreano all'inizio dell'attività da apicoltore (foto da libro "Marentino" di Enrico Bassignana).

Lei è Presidente dell'Agripiemonte miele dalla sua fondazione e quindi chi meglio di lei può spiegarci da dove è nata l'idea di fondare l'Agripiemonte miele nel lontano 1991?

È nata per un principio di democrazia: infatti esisteva una sola Associazione Produttori Regionale in Piemonte che deteneva il monopolio dell'associazionismo. Insieme a tantissimi apicoltori piemontesi abbiamo deciso di promuovere l'Associazione Produttori Agripiemonte miele, in quanto ritenevamo utile per il settore creare un'Associazione alternativa, affinché gli apicoltori potessero scegliere quella che garantiva i servizi migliori. Questi 25 anni ci hanno dimostrato che allora avevamo intrapreso la strada giusta che ci ha dato e continua a darci grandissime soddisfazioni. A tal proposito vorrei sottolineare che lo sviluppo di Agripiemonte miele è avvenuto anche perché in qualità di Presidente e fondatore in questi 25 anni non ho mai guardato i miei interessi o quelli della mia azienda, ma con spirito di servizio mi sono dedicato solo all'apicoltura e all'Associazione che a mano a mano si stava sviluppando e stava accogliendo sempre più apicoltori del Piemonte.

Qual'era la situazione dell'apicoltura piemontese in quegli anni?

L'apicoltura piemontese aveva bisogno di assistenza tecnica professionale e qualificata svolta da tecnici apistici. Fin dalla fine degli anni 90 le Associazioni Produttori Regionali hanno potuto garantire assistenza tecnica alle aziende grazie a finanziamenti regionali, nazionali ed europei e questo è sicuramente uno dei motivi per cui il settore apistico piemontese è cresciuto in modo esponenziale. A proposito della situazione dell'apicoltura in quegli anni vorrei sottolineare che le aziende apistiche che vendevano il miele all'ingrosso, in particolare il miele di melata, venivano pagate un anno dopo da molti invasettatori. Noi come Agripiemonte miele nel 2001 abbiamo raccolto e venduto il miele di melata dei soci, pagandolo agli apicoltori a 60 giorni. Questo ha fatto si che anche le altre aziende di commercio all'ingrosso fossero costrette a uniformarsi e a pagare in modo rapido gli apicoltori per non perdere i loro fornitori. E' questo uno dei motivi ai quali mi riferivo quando poco fa dicevo che nella nostra regione serviva un'Associazione alternativa che offrisse servizi diversi.

Ma negli anni '90 l'allevare le api e curare le patologie era forse più semplice rispetto ad oggi?

Non direi, intanto, perché l'arrivo della Varroa è avvenuto proprio all'inizio di quegli anni e in quel momento non c'erano grosse linee guida per combatterla e non c'erano prodotti registrati. Si cercava di capire cosa si faceva negli altri paesi, e qualche apicoltore provava ad applicare vari metodi sui suoi alveari. La storia, però, ci ha insegnato che la

crescita dell'apicoltura in Piemonte è passata certamente attraverso i consigli dei tecnici apistici sulla sana gestione degli alveari e sulle buone pratiche apistiche; questi valgono molto di più del "fai da te" dell'apicoltore singolo o del santone di turno. Questo è legato al constante e continuo aggiornamento dei tecnici apistici. Oggi l'Agripiemonte miele conta ben cinque tecnici apistici che vivono quotidianamente a contatto con le aziende apistiche di tutta la Regione, che non hanno alveari propri, ma dall'altra parte gestiscono l'apiario sperimentale dell'Associazione nel quale effettuano prove di campo, testano prodotti, provano nuove tecniche apistiche, ecc. D'altronde mi chiedo se un tecnico possiede un'azienda apistica con qualche centinaio di alveari come fa durante la stagione a svolgere l'attività di tecnico a tempo pieno?

Un chiarimento: chi è il tecnico apistico e cosa fa?

I tecnici apistici dell'Agripiemonte miele sono coordinati dal tecnico coordinatore che è anche il direttore responsabile della rivista Floriana Carbellano. I tecnici finanziati dal Reg. CE 1234/07 e dalla L.R. 20/98 seguono le aziende a 360° dal punto di vista di gestione dell'apiario, negli aspetti fiscali, dal punto di vista delle malattie dell'alveare, seguono le autorizzazioni dei laboratori di smielatura e le autorizzazioni alla vendita, redigono Manuali di Buone Pratiche, gestiscono le pratiche di finanziamento, mantengono i rapporti con gli enti pubblici, Comuni, ASL, ecc.. Vorrei sottolineare anche che il tecnico apistico è colui che ha tali conoscenze e competenze per cui è in grado di consigliare e supportare sia il piccolo apicoltore hobbista sia la grossa azienda. Per essere in grado di fare ciò non è certo sufficiente superare un esame di apicoltura all'Università. Oggi l'apicoltura è fatta di tecnica, di costante aggiornamento, io stesso dopo 25 anni in questo settore, ancora oggi, continuo ad aggiornarmi tantissimo, a stare attento a tutte le evoluzioni e i cambiamenti e così faccio fare ai tecnici dell'Associazione. Credo che il modello dell'Agripiemonte miele potrebbe essere portato da esempio in tutta Italia e sicuramente ad oggi è vincente rispetto ad altre realtà che probabilmente non hanno le stesse caratteristiche: i nostri tecnici lavorano nella sede di Torino dove l'ufficio è aperto tre giorni alla settimana per gli apicoltori e negli altri due giorni i tecnici si recano ai recapiti nelle altre sedi distribuite su tutta la Regione Piemonte ed effettuano visite aziendali. In questo modo possono confrontarsi e dialogare quotidianamente e il coordinatore tecnico può organizzare il lavoro di tutti per rispondere al meglio alle esigenze del settore oltre che farlo lui stesso.

Quindi sicuramente possiamo dire, facendo un bilancio, che la presenza di una seconda associazione regionale sul territorio piemontese abbia influito positivamente sulla crescita del settore, penso ad esempio alla collaborazione con la Regione anche in occasione della Legge Regionale del Piemonte, la L.R. 20/98?

Ricordo perfettamente quegli anni, abbiamo contribuito, io in prima persona, a stendere questa legge, che è stata una legge innovativa, anche perché ha preso in considerazione l'apicoltura non solo come allevamento di api, ma anche come attività che si occupa di conservare la biodiversità e non dimentichiamo che l'ape è la nostra sentinella dell'ambiente,

impollinatrice, unica, fondamentale ed indispensabile.

Quanto e come è cambiato il panorama apistico regionale e nazionale in questi 25 anni?

Negli anni '80 mi dicono che si produceva tantissimo miele, negli anni '90 se ne produceva abbastanza, malgrado l'arrivo della Varroa che ha decimato gli alveari italiani. Il patrimonio degli alveari del nostro paese ha avuto parecchio ricambio, molti apicoltori hanno smesso di svolgere l'attività perché non erano riusciti a stare al passo con i tempi. Negli anni 2000 sicuramente si è prodotto in modo giusto, ma il 2010 è stato l'ultimo anno in cui si è prodotto in modo decoroso e da li in poi c'è stato il disastro completo e le produzioni sono andate a mano a mano riducendosi. Inoltre ci tengo a sottolineare che dal 2006 è arrivato in Italia un altro parassita delle api, il Nosema ceranae che provoca spopolamenti e mortalità e insieme alla varroa è in grado di distruggere gli alveari. Come Associazione è da allora che studiamo la malattia e i prodotti che possono prevenirla, cercando di consigliare al meglio gli apicoltori, anche se, purtroppo, spesso siamo gli unici a parlarne.

Pochi giorni fa è partito un allarme dalla sua Associazione sulla mancata produzione del 2016 che è stata ripresa dal TG3 Piemonte e da RAINEWS24: il video è stato ripreso da molti siti e condiviso dal popolo di Facebook. Che cosa si augura che derivi da tutto questo?

Nel 2014 abbiamo fatto da capofila e con 18 associazioni di apicoltori abbiamo sottoscritto una lettera inviata a Ministro, Viceministro e Sottosegretario alle Politiche Agricole Alimentare e Forestali sulla mancata produzione di quell'anno; il risultato è stato non avere nemmeno una risposta, ma è giusto che tutti lo sappiano, anche perché allora siamo stati gli unici e oggi nuovamente per primi e, credo unici in Italia, abbiamo cercato di destare l'attenzione di tutti sulle difficoltà che il nostro settore si trova ad affrontare negli ultimi anni.

Non sarebbe stato più utile fare "fronte comune", presentare tutti insieme un'unica richiesta, visto che se la produzione non c'è stata, non c'è stata per nessuno?

Fare "fronte comune" è difficilissimo: infatti ci sarebbe da chiedersi se coloro che rappresentano gli apicoltori italiani, li rappresentano veramente o rappresentano solo loro stessi o i loro orticelli. L'Italia è fatta di troppi piccoli orticelli. Oggi c'è da unire l'apicoltura italiana, perché "o si fa l'apicoltura italiana o si muore": questo è il mio motto. Il buon senso deve tornare a regnare sovrano in un settore così piccolo che ha bisogno di un'unica anima e di un'unica coscienza. Presentarsi divisi e in ordine sparso non serve, ma nemmeno pensare di non condividere una richiesta solo perché è stata presentata da un'Associazione "concorrente". Infatti sono rimasto basito nel 2014 quando nessuno oltre a noi si è preoccupato di segnalare le difficoltà dell'apicoltura italiana. C'è ancora troppa politica nascosta dietro a slogan e basta.

L'importante quindi è fare come le api, tutte insieme per raggiungere un unico obiettivo per la crescita di tutti?

Ha toccato un tasto dolente: le api sono tutte insieme formano un superorganismo dove le femmine si occupano di tutto. L'alveare è una società matriarcale, dove comanda un'ape regina che è femmina e io credo che nella dirigenza apistica dovrebbero esserci un po' più di donne che portano pragmaticità, abnegazione e grandi capacità organizzative, proprio come le nostre api.

L'Agripiemonte miele qui insegna: il Direttore Responsabile della rivista è una donna, il Coordinatore dei tecnici è una donna e ci sono tecnici apistici donne all'interno dell'Associazione…

È indubbio dire che le donne sul lavoro sono assolutamente indispensabili, devo dire che nell'Agripiemonte miele abbiamo trovato un ottimo mix tra donne e uomini: le donne oggi spesso hanno anche quello che si dice l'attitudine a risolvere i problemi e comunque sono lavoratrici instancabili e si sono conquistate la fiducia di tutti gli apicoltori anche i più anziani!

Facciamo ancora un passo indietro. Nel 2008 sempre a proposito di scelte coraggiose ha scelto di editare una rivista, l'APIcoltore italiano, che ospita questa intervista; perché, quando sul territorio nazionale già esisteva più di una rivista nazionale ben conosciuta e ben seguita dagli apicoltori, qual'era il motivo di questa scelta e perché andare a creare una nuova rivista nazionale? Che cosa voleva dare l'APIcoltore italiano di diverso rispetto alle altre?

Si, una nuova rivista nazionale che in 8 anni ha scalato migliaia e migliaia di abbonamenti ad altre riviste. Oggi e non credo di dire un'eresia, è posizionata probabilmente al secondo posto in termini di abbonati. E' stato un miracolo e di questo devo ringraziare il Direttore Responsabile della rivista e tutti coloro che hanno scelto di scrivere con noi e per noi spesso senza nemmeno un rimborso spese. Credo che mancasse un giornale quasi esclusivamente tecnico che non si occupi di politica e che tratti solo argomenti di interesse apistico. Ad esempio io scrivo al massimo 1 o al massimo 2 editoriali all'anno, possibilmente tecnici sugli altri numeri lascio spazio agli argomenti tecnico-scientifici. Oggi è considerato il più tecnico a livello nazionale, ma anche il più pratico, il più pragmatico, con il miglior rapporto qualità/prezzo. Infatti fin dal primo numero l'abbonamento costa sempre 20 euro. Forse il prossimo anno saremo costretti a ritoccarlo. Abbiamo fatto uno sforzo, dimostrando a tutti che se si crede in qualcosa e lo si fa per spirito di servizio, si possono ottenere grandi risultati e grandi soddisfazioni, senza necessariamente dover ottenere grossi guadagni. Credo che la strada che stiamo percorrendo sia vincente. Per primi abbiamo inserito le traduzioni di ricerche dal mondo, infatti bisogna guardarsi sempre intorno e cercare di capire cosa succede al di là dei nostri confini nazionali, anche in paesi ad esempio l'Iran, dove non ci si aspetta che facciano dei lavori sull'apicoltura assolutamente interessanti. Cito l'Iran, come il Messico e altri paesi che, dal nostro punto di vista, sono considerati terzo mondo

Al Tg3 Piemonte l'8 Luglio 2016 l'appello sulla mancata produzione 2016

Il giornalista Maurizio Menicucci in un apiario della collina torinese ha intervistato Rodolfo Floreano per segnalare le gravi difficoltà che sta affrontando il nostro settore. Il servizio trasmesso l'8 Luglio dal Tg 3 Piemonte e da RAI News 24 ha centrato l'obiettivo intitolando il servizio "Miele Amaro", evidenziando come le aziende apistiche siano negli ultimi anni flagellate da mancate produzioni o produzioni scarse. Ecco una delle dichiarazioni di Floreano: "Le aziende apistiche sono letteralmente in ginocchio, non solo non c'è stata produzione, ma le famiglie sono completamente senza scorte e si stanno riducendo di popolosità, quindi dovremo intervenire con alimentazione artificiale in abbondanza affinché possano affrontare l'inverno nel migliore dei modi. Il settore chiede a gran voce un aiuto al governo, come hanno gli altri settore dell'agricoltura.

Il video dell'intervista è su Facebook, pagina "L'Apicoltore italiano"

per alcuni aspetti e dall'altra parte magari stanno portando avanti delle cose che qui in Italia o sono date per scontate o sono superate o non ci sono soldi. C'è da imparare dappertutto e questa è la cosa che deve connotarci, il bisogno e la fame di sapere.

Intervista RAI alla Fiera del Miele di Marentino del 2004.

L'Agripiemonte miele, però, non è iscritta a nessuna Associazione Nazionale, perché? Nessuno vi soddisfa o nessuno porta avanti progetti importanti dal vostro punto di vista?

Perché in apicoltura oggi il mondo sta cambiando velocemente, economicamente, politicamente e questo si è già visto, la gente ormai va su internet, va sui social (anche noi siamo da poco presenti su Facebook) e questi stanno spostando gli equilibri del mondo e piano pianino li sposteranno anche in apicoltura. Forse oggi in apicoltura non servono politici o mediatori, contano persone, apicoltori, capaci amministrativamente e commercialmente e tecnicamente. Insomma dei buoni manager che oggi non vedo. Siccome in apicoltura qualche finanziamento c'è bisogna cercare di spenderlo nel miglior modo possibile nell'interesse degli apicoltori e in questo secondo me ancora adesso non c'è molta attenzione. I fondi a favore del settore dovrebbero ricadere direttamente sugli apicoltori e sulle aziende apistiche come l'assistenza tecnica, la formazione, la ricerca, i presidi sanitari, ecc. Noi non siamo iscritti da nessuna parte perché riteniamo, come quando a 25 anni ho fondato l'Agripiemonte miele, che non ci sia un'Associazione a livello nazionale che ci rappresenti a 360° e non rappresenti nemmeno gli apicoltori che noi rappresentiamo. Quindi credo che si debba percorrere una strada diversa, fare associazionismo, dove non contano gli orticelli, dove non contano gli interessi di qualcuno o di pochi, ma contano tutti quanti. Vorrei sottolineare che l'apicoltura molto spesso è poco conosciuta e quindi bisogna essere bravi a trasmettere messaggi al mondo esterno che possano essere condivisibili e comprensibili da tutti. Le api sono un patrimonio di tutta l'umanità.

Mi sembra, Presidente, che le attività da lei svolte all'interno dell'Associazione siano innumerevoli...

Certamente sono Presidente, ma in realtà sono in prima linea a fianco a fianco con i tecnici. Infatti non solo mi occupo di garantire assistenza tecnica, ma sono docente dei corsi di formazione e di aggiornamento, dal 2007 sono iscritto all'Albo degli Esperti in Analisi Sensoriale del miele e dal 2015 sono docente nazionale dei corsi dell'Albo e sono tecnico nominato dal Ministero dell'Interno del Comitato di Gestione dell'Albo stesso e credo vivamente nelle attività di promozione e valorizzazione che l'Albo porta avanti per il nostro miele italiano.

Quindi Agripiemonte miele non si fermerà qui, sotto la sua spinta, Presidente, quali sono gli obiettivi per i prossimi 25 anni?

Credo che verso i 75-76 anni forse potrò andare tranquillamente in pensione, anche perché ho appena percorso metà della strada e metà delle cose che vorrei fare ancora. L'Agripiemonte miele ha in cantiere molti progetti ambiziosi che, spero, vengano compresi dalla Regione e poi magari vorrei ribaltare l'esperienza regionale a livello Nazionale, anche se per fare le cose bene a ogni livello ci vuole molto tempo ed io ne ho poco con tutti gli impegni. Ma preferisco per ora non dire altro.

Grazie Presidente per il lavoro svolto e... Agripiemonte miele Buon Compleanno!

Trappola e attrattivo concentrato per calabroni

Protegge i vostri alveari, giardini, terrazze, piscine.... dai calabroni asiatici

www.piege-frelon.com

Véto-pharma
Engagé pour l'apiculture

FILOZOO invivo
Nutrizione e Salute Animale

FLO BEE
www.filobee.it

Imballaggio monodose oppure flacone da 1 litro per un facile utilizzo:

- La soluzione in stick da **10 ml** permette la ricarica di **una trappola**
- La soluzione in flacone da **1 litro** permette la ricarica di **100 trappole**

La trappola è così composta

- Un contenitore di colore giallo.
- Il colore giallo è conosciuto per la sua capacità di attirare i calabroni
- Un coperchio perforato con 2 entrate, ricoperto da un tunnel che accumula gli odori, ripara dalla luce e impedisce agli insetti intrappolati di uscire.
- Un piccolo gancio per fissarla facilmente su tutti i tipi di supporto.

Una volta ripulito, il contenitore, può essere riutilizzato rinnovando la soluzione.

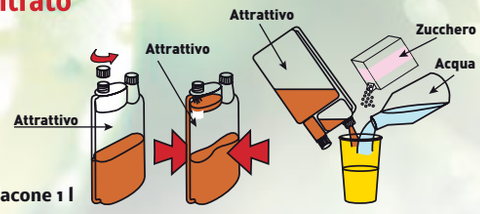
L'attrattivo è una soluzione concentrata di estratti di piante e sostanze attive naturali. La sua formula è stata elaborata per massimizzare la sua potenza attrattiva sui calabroni. La soluzione è 100% naturale e priva di insetticidi.

Non attira le api.

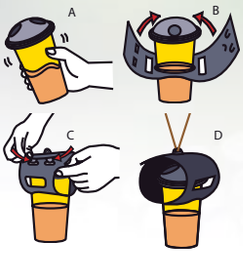
Modalità d'uso : Trappola e attrattivo concentrato

1 - Preparazione della soluzione

Mescolare nel contenitore della trappola:
- Una dose da 10 ml di soluzione concentrata
- 50 g di zucchero
- 200 ml d'acqua



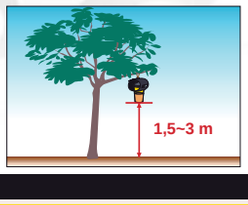
2 - Montaggio della trappola



Precauzioni:
Posizionare bene il foglio formante il tunnel in modo che i 2 fori siano nell'asse del tunnel. Assicurarsi che le scritte siano all'esterno del tunnel. Fare attenzione a non versare la soluzione zuccherata sul coperchio della trappola.

3 - Posizionamento della trappola
La trappola può essere appesa al ramo di un albero su un qualsiasi altro tipo di supporto. Deve essere posizionata nelle vicinanze dei luoghi frequentati abitualmente dai calabroni. Nell'apiario, usare almeno 2 trappole ogni 5 alveari, per una protezione ottimale.

Rinnovamento:
Rinnovare la trappola quando è piena oppure dopo 3 settimane dall'istallazione. Svuotare il contenuto della trappola e ricaricare il contenitore con soluzione attrattiva.



Consiglio pratico:
Per una migliore efficacia, non pulire la trappola e il suo coperchio quando si rinnova la soluzione.

Confezioni disponibili:
- Scatola con 2 trappole + 10 bustine monodose di attrattivo concentrato
- Scatola con 4 trappole + 20 bustine monodose di attrattivo concentrato
- Scatola con 10 trappole + 1 flacone di attrattivo concentrato da 1 litro
- Confezione da 10 bustine monodose di attrattivo concentrato
- Flacone da 1 litro di attrattivo concentrato

STARTOVIT

PIU' API PIU' MIELE

Mangime complementare per api destinato a rinforzare le colonie

Stimola l'ovodeposizione dell'ape regina

Startovit è un mangime complementare per le api a base di Oligoelementi e Sali minerali molto importanti per la salute e la crescita delle famiglie delle api.

Modalità d'uso:
Sciogliere una dose di 50 gr di prodotto in 10 litri di sciroppo di zucchero . Somministrare 500 ml di miscela per 3/5 volte con un intervallo di 3/5 giorni. La miscela verrà consumata in un periodo di 24/48 h a seconda della vitalità della colonia.

Startovit può essere utilizzato per la nutrizione di tutti gli alveari, indipendentemente della grandezza della colonia.

Startovit ha una composizione eccezionale che stimola l'accrescimento e lo sviluppo delle colonie:

- Gli oligoelementi e i Sali minerali alimentano le famiglie delle api
- Gli oligominerali migliorano la salute e aumentano la produttività delle colonie, stimolando lo sviluppo e la capacità lavorativa dell'ape

Il prodotto contiene:
- **Cobalto** – aumenta l'ovodeposizione fino a 20 %, il numero delle api fino al 30 % e attiva le loro funzioni vitali.
- **Fosforo** – ingrediente necessario alla crescita e il rinnovamento fisiologico degli individui nella famiglia delle api (accelera la crescita delle larve). Aumenta la capacità riproduttiva dell'Ape Regina. Partecipa al metabolismo dei carboidrati.
- **Sodio e cloruri** – mantengono la pressione osmotica nell'organismo e nei tessuti delle api, sostenendo i processi biochimici e le normali funzioni corporee.

Startovit, in primavera, aiuta a superare le condizioni atmosferiche variabili e sostiene lo sviluppo della famiglia, aumentando la capacità vitale e lavorativa delle stesse.

Startovit è efficace durante tutta la stagione attiva:
- In primavera - ottimizza e accelera lo sviluppo delle famiglie deboli o di media forza fino a che iniziano a raccogliere il polline per la prima volta.
- Giugno-Luglio – aiuta le famiglie molto sviluppate a crearne di nuove.
- Luglio-Agosto – sostiene l'ovodeposizione dell'Ape Regina, aumentando il numero\ delle api giovani e la forza dell'alveare.

FILOZOO Srl, via del Commercio 28/30
41012 Carpi (MO)
Tel. 059-637350 - Fax 059-694042
Email: *efurculita@filozoo.com*

www.filobee.it

argomento del mese

Il punto sulla selezione dell'ape ligustica: l'AIAAR lancia "Italian Queens"

di Raffaele Dall'Olio

In Italia sono naturalmente distribuite due sottospecie di *Apis mellifera*: un endemismo del territorio siciliano, *A. m. siciliana* (Dalla Torre, 1896), e la più diffusa e "famosa" *A. m. ligustica* (Spinola, 1806), distribuita su tutta l'Italia peninsulare. La regolare introduzione nel nostro territorio di api regine appartenenti a razze non autoctone e ibridi di varie origini è cosa ormai risaputa.

Figura 1 - regina certificata A.m.ligustica.

L'esperienza pratica ha reso evidente a chi alleva regine che sono ormai lontani i tempi in cui si poteva esclusivamente contare "sul territorio" per il mantenimento delle caratteristiche fenotipiche e della integrità genetica. Questo continuo inquinamento genetico ha reso necessario interventi (prevalentemente sostenuti con fondi pubblici, ma oggi, sempre più, anche su iniziative di privati) di conservazione e tutela delle razze italiane.
E' da poco terminato il progetto APESLOW, di durata triennale e finanziato dalla Regione Sicilia, focalizzato appunto sulla reintroduzione dell'ape siciliana nelle province occidentali della Sicilia: la popolazione residua di "ape nera" è da quasi trent'anni conservata sull'arcipelago delle isole Eolie, a contrastare il fenomeno di ibridazione tra le diverse razze dovuto all'introduzione in Sicilia della ligustica (ed in seguito anche di altre razze non autoctone).

Anche l'ape ligustica, la cui popolazione è numericamente e geograficamente prevalente nel nostro territorio, gode di progetti di tutela: l'importanza dell'ape ligustica, oltre che biologica è di natura commerciale; le caratteristiche morfologiche e fenotipiche della nostra ape sono infatti note ed apprezzate in tutto il mondo. In passato si registrarono esportazioni di api italiane dalle Americhe all' Australia, ed è oggi apprezzata anche in Paesi con climi diversi dal nostro quali ad esempio i Paesi Baltici e gli stati del nord Africa.
La peculiare biologia riproduttiva delle api, che rende difficoltoso il controllo degli accoppiamenti, impone di non abbassare mai la guardia verso una potenziale ibridazione. I produttori sono ovviamente consapevoli di ciò, ed anche grazie ad iniziative locali la salvaguardia dell'ape ligustica è fortunatamente un tema di interesse. In Toscana, il comune di Massa ha deciso di tutelare l'ecotipo locale attraverso l'istituzione di una zona di protezione. In Lazio, all'interno dell'Associazione Apicoltori Alto Lazio AAAL, quasi una ventina di apicoltori operano in 4 distretti territoriali, principalmente per la tutela dell'ape ligustica: dal 2015 possono

Figura 2 - la registrazione puntuale dei dati di campo è la base per il calcolo di valori di performances

usufruire di una stazione di fecondazione con accessi regolamentati entro la Riserva Naturale dei Monti Cervia e Navegna. In Puglia, il Parco dell'Alta Murgia ha recentemente mostrato attenzione nei confronti del progetto di tutela dell'ape ligustica promosso da Marco Valentini (Bioapi S.S.); in Umbria, 5 apicoltori iscritti all'Albo Nazionale degli allevatori di Api Italiane, in collaborazione con il Parco Tecnologico Alimentare e il Dipartimento di Scienze Agrarie ed Ambientali dell'Università di Perugia, sono attivi nella tutela e diffusione di popolazioni autoctone umbre di *A. m. ligustica*, sensibilizzando gli apicoltori del territorio e verificando l'attuale composizione della popolazione locale.

Accanto a queste iniziative locali il settore ha potuto contare sin dalla fine degli anni '90 del sostegno del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali (MIPAAF), che ha istituito con apposito decreto (DM 20984 del 10/03/97) e finanziato le attività dell'Albo Nazionale degli Allevatori di Api Italiane, la cui gestione è affidata al CREA-API. L' Albo è lo strumento istituzionale per la valorizzazione e la tutela del prezioso patrimonio genetico delle razze autoctone di api italiane: *A. m. ligustica* e *A. m. siciliana*. L'intento dell'Albo è quello di fornire un supporto agli allevatori iscritti al fine di produrre api che conservino l'integrità del patrimonio genetico della razza di appartenenza e al tempo stesso sotto il profilo biologico, genetico e sanitario possano soddisfare le necessità del settore apistico nazionale ed estero.

Con una certa lungimiranza dunque, sin dalla sua nascita l'Albo ha voluto sottolineare l'importanza dell'attività di selezione e miglioramento genetico: se è vero che la ligustica si è costruita la sua reputazione grazie all'attività di selezione naturale, che ne ha nel tempo plasmato le caratteristiche oggi apprezzate in tutto il mondo, è altrettanto vero che l'apicoltura razionale e produttiva ha bisogno di adattare queste caratteristiche innate all'apicoltura moderna. Da oltre 10 anni gli allevatori iscritti all'Albo possono aderire ad un programma di valutazione e selezione, i cui

risultati sono contenuti nella piattaforma BEEBREED.EU: le caratteristiche fenotipiche valutate sono la produzione di miele, la docilità, la tendenza alla sciamatura ed il comportamento igienico, ed i dati di valutazione sono trasformati in valori genetici (o valore riproduttivo) tramite il modello statistico BLUP (opportunamente modificato per le api da Bienefeld et al. nel 2007, per tenere conto degli effetti separati sul comportamento di una colonia delle regine e delle operaie). Consultando la banca dati ad accesso pubblico presente su BEEBREED.EU è possibile scegliere le regine per valore riproduttivo, per allevatore (ad esempio preferendo chi opera in area a voi prossima), per una o più caratteristiche valutate, per pedigree o per coefficiente di consanguineità (in caso si voglia acquistare materiale su cui controllare ulteriormente gli accoppiamenti).

Figura 3 - l'allevamento di covata maschile selezionata è un fattore necessario per il successo dei programmi di miglioramento genetico

Recentemente, anche a livello locale si segnalano iniziative che vogliono andare oltre alla tutela e puntare alla valorizzazione dell'ape ligustica mediante la selezione: in Lombardia il progetto APE-NOVA, promosso nel 2012 dal Dr.Loglio (veterinario ASL) in collaborazione con le associazioni apistiche di Bergamo, si pone come obiettivi il miglioramento delle qualità sanitarie, produttive e comportamentali delle regine di razza ligustica e soprattutto la diffusione di materiale genetico "conforme" nel territorio (nel 2012 erano 33 gli apicoltori coinvolti), attraverso la distribuzione di celle reali selezionate nel momento della generazione

Figura 4 - risultato di un "pin-test" per la misurazione del comportamento igienico della colonia

di nuovi nuclei derivanti dalla asportazione di covata come metodo di controllo della varroasi; nel febbraio 2013 è nata la nuova associazione AISAAR (Associazione Italiana Selezionatori ed Allevatori di Api Regine) la cui attività rimane ancora oggi poco divulgata; tra i suoi soci fondatori troviamo alcuni apicoltori campani, che operano anche tramite il CONAPROA, in totale una decina di soci nelle province di Napoli e Caserta: partendo dal presupposto che la selezione naturale ha nel tempo reso l'ape ligustica la migliore per il territorio italiano, la selezione è concentrata su caratteristiche quali il tipico colore cuoio, la tenuta del favo e la bassa propensione alla sciamatura; in Emilia Romagna, finanziato con fondi del Reg.1234, è attivo un programma di selezione sotto la responsabilità della Dr.ssa Costa (CREA-API) finalizzato alla selezione per caratteri di resistenza alle malattie nell'ape ligustica, che può avvalersi di due stazioni di fecondazione nell'alto appennino reggiano, istituite e protette da apposite ordinanze comunali.
La novità più sostanziosa del 2016 è, però, rappresentata da un progetto nazionale fortemente voluto (e autonomamente finanziato!) dal consiglio direttivo dell'AIAAR, Associazione Italiana Allevatori Api Regine che raggruppa oltre 60 allevatori. "Italian Queens" è il nome dato al progetto che vuole per AIAAR rappresentare una svolta, un cambio di mentalità; vuole essere l'inizio di una modalità di lavoro da perseguire nel tempo. La percezione del direttivo AIAAR è che una ampia porzione della attuale base sociale sia pronta e desiderosa di cambiare mar-

cia e di qualificare ulteriormente il proprio lavoro. Il lavoro svolto inizialmente consiste nel fornire ai Soci AIAAR degli strumenti per poter operare nelle proprie aziende una attività di selezione che risponda a requisiti minimi qualitativi comuni a tutti i Soci, che abbiano come obiettivo aziendale la produzione di "regine madri" di razza ligustica o siciliana dalle caratteristiche fissate e dunque trasmissibili alle progenie. Nella stagione in corso è prevista la realizzazione di una "Guida alla Selezione" a marchio AIAAR, comprendente i requisiti minimi per la tenuta dei registri genealogici aziendali, sul controllo degli accoppiamenti e sulle attività da svolgere per una obiettiva valutazione dei riproduttori. Alcuni Soci hanno manifestato la volontà di essere operativi in campo già nella stagione in corso: queste aziende stanno usufruendo di assistenza tecnica personalizzata, utile ad impostare le basi per il lavoro di selezione degli anni a venire; con tali aziende viene svolto un lavoro "su misura", valutando le singole realtà aziendali, le potenzialità e le criticità del territorio in cui esse operano, istruendo il personale interno e concordando modalità operative che soddisfino entrambe le parti (intendendo le singole aziende e gli standard qualitativi voluti da AIAAR).

Figura 5 - L'identificazione univoca dei nuclei di fecondazione è un requisito importante per la tracciabilità genetica in azienda

La risposta dei Soci al primo anno di progetto è andata oltre le aspettative: hanno sin da subito aderito cinque realtà (dalla complessiva potenzialità di oltre 30.000 regine l'anno), che operano in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Puglia e Sicilia. L'auspicio è che le modalità di lavoro e i risultati raggiunti dalle "aziende pioniere", creino un volano di interesse in grado di coinvolgere ulteriori Soci AIAAR, di creare sinergie con altri progetti locali e di attrarre fondi esterni all'associazione poter dare continuità al progetto "Italian Queens", e migliorarlo ulteriormente.
La visione di AIAAR è ambiziosa, ma al contempo vi è la piena consapevolezza che sarà un lavoro aggiuntivo faticoso, perché la qualità non si ottiene senza dedizione nel lungo periodo. E' però doveroso farlo, perché l'ape italiana ha nel suo genoma caratteristiche che tutti riconoscono ed invidiano: la sfida per gli allevatori è quella di selezionarle al meglio e mantenerle nel tempo.

Per chi volesse saperne di più ed aderire all'iniziativa il primo passo è semplice: visitando il sito (http://aiaaregine.com/) e contattando la Segreteria AIAAR si può sottoscrivere l'adesione all'Associazione, beneficiando così del materiale che sarà redatto allo scopo e si potrà richiedere la partecipazione ad eventi formativi dedicati all'attività di selezione e valutazione.
In conclusione mi piace sottolineare come accanto alle voci che da tempo lamentano le continue introduzioni di materiale genetico non autoctono e che chiedono maggiore protezione per le razze italiane, siano oggi presenti sul territorio realtà impegnate da un punto di vista pratico nel migliorare le caratteristiche delle nostre api perché consapevoli che le difficoltà "ambientali" sono superabili con metodo e professionalità, perché convinti che la strada della selezione è quella da seguire per valorizzare ulteriormente le api e l'apicoltura italiana. Da parte mia personale, l'auspicio più grande è che tutte queste realtà trovino presto la consapevolezza che mai come nell'attività di selezione dell'ape si giustifica il detto "l'unione fa la forza"!

B-SENS

B-SENS è una bilancia professionale per la pesatura a distanza degli apiari ideale per professionisti ed hobbisti.
B-SENS è l'unica bilancia che nasce con due basi di misura per avere informazioni realistiche dell'andamento dell'apiario. Ogni base di misura è dotata di quattro celle di carico per una misurazione assolutamente accurata. Un sensore di temperatura è alloggiato all'interno di una base di misura.
B-SENS è completamente configurabile. Può inviare un messaggio all'orario preferito e può essere interrogata in qualsiasi momento.
B-SENS possiede diverse opzioni di allarme.
B-SENS è un prodotto italiano.

ROBUSTO SEMPLICE AFFIDABILE

WWW.B-SENS.EU e-mail: sales@brugali.com Tel: +39 342 39 65 078
B-SENS - Brugali Dott. Giuliano - Via Grumello, 18 - 24022 Alzano Lombardo (BG) - Italia

Alla scoperta dell'apicoltura australiana

Alberto Piscitelli

Torino 23 Maggio 2016
Ho il piacere di accogliere in redazione Ben Brown, apicoltore professionista australiano molto conosciuto in Europa che ha scelto di trascorrere le sue vacanze nel vecchio continente.
Mi presento, sono Alberto Piscitelli, ex tecnico dell'Agripiemonte miele che ha lavorato nell'azienda di Ben in Australia tra il 2014 e il 2015.

Raccolta di melari su pallet che vengono in seguito caricati sul camion.

Ci racconti qualcosa della tua azienda e di come è strutturata?
Fino a due anni fa avevo 800 alveari ma quest'anno ne ho comprati altri 700, quindi ora siamo a 1500 e li gestiamo in 3 persone, anche se le ultime annate non sono state molto buone. L'anno scorso non è stata una buona annata e anche se abbiamo praticamente raddoppiato le famiglie, in tre con 1500 alveari abbiamo prodotto 65 tonnellate di miele: la stessa quantità che avevo prodotto anni fa con la metà degli alveari. Questo senza considerare la colza, miele che si può assimilare alla vostra produzione di acacia, perciò sinonimo di un periodo in cui gli alveari si ingrandiscono, c'è molta febbre sciamatoria, le api diventano molto euforiche arrivando a produrre anche 84 tonnellate solo di colza. Come sapete ogni apicoltore ha il suo metodo: per la nostra azienda la stagione apistica comincia nel mese di agosto – settembre per la colza, alcuni apicoltori si muovono già in settembre sulle mandorle anche come servizio di impollinazione. La nostra azienda inizia con portare le api sulla colza non solo per produzione, ma soprattutto per la preparazione delle famiglie, come la costruzione di nuovi fogli cerei e il bilanciamento delle famiglie per poi averle pronte e forti alla produzione di mieli più importanti. Lavoriamo con arnie Langstroth da 8 telai, spesso io preferisco fargliene costruire 6 anche tutti e 8 nuovi perché trovo che le api lavorino meglio su fogli cerei nuovi e quindi anche la produzione che ne deriva sia migliore. Perciò all'inizio dell'anno le aziende apistiche portano le loro famiglie sulla colza per prepararle alla stagione, come servizio di impollinazione retribuito dall'agricoltore e anche per produrre un po' di miele, se si riesce.

C'è anche importazione di polline sulla colza?
C'è molto polline, ma a me personalmente non piace lavorare sulla colza, ho bisogno di farlo per preparare e bilanciare le famiglie, sulla colza le api diventano molto aggressive. Inoltre dobbiamo sempre essere pronti a portare via le nostre api, poiché quando arrivano i parassiti a mangiarsi la colza dobbiamo provvedere a portare subito via le api per fare sì che gli agricoltori possano fare i trattamenti e questo comporta una grande mole di lavoro: mi è anche capitato di dover spostare una batteria (90-120 arnie) 4 volte in una settimana. Noi lavoriamo con arnie montate su bancali, sulla base ci stanno 4 langstroth a cui noi applichiamo poi più piani in altezza (avendo la stessa dimensione sia nel nido sia nel melario) quindi se la produzione è buona si possono ag-

giungere due o tre piani di nido per far sviluppare altre famiglie per la produzione poi si applica l'escludi regina e si mettono uno o due piani dedicati alla raccolta del miele.

Anche voi quindi usate l'escludi regina?

Si anche noi lo usiamo, ma con questo sistema di lavoro è molto più pratico e veloce allargare le famiglie. Infatti se si ti trova della covata in quello che sarà poi il melario basta controllare e sbattere bene i telai nella famiglia, facendo scendere anche la regina al di sotto dell'escludi regina.

Quindi grande sviluppo delle famiglie e preparazione a fioriture più importanti?

Certo, considerando anche che in questo periodo abbiamo tre settimane intere di sciamatura ed espandendo in maniera esponenziale le famiglie c'è tanto lavoro per la prevenzione della sciamatura dovendo eliminare le celle reali. Nel periodo della sciamatura vi assicuro che abbiamo un periodo in cui non stacchiamo mai per eliminare tutte le celle reali, ma poi il nostro lavoro viene ripagato nel periodo di produzione con importazione fino a cinque volte superiore a quella di un nido più grande con anche più api.

E poi ci si muove per spostare le api su quali fioriture?

In Australia non è come in Europa, perché nella zona in cui lavoro ci si può muovere per 500Km in qualsiasi direzione per seguire le fioriture: solo di eucalipto e ce ne sono

Ben Brown alla scoperta dell'Apis mellifera ligustica

A proposito di Apis mellifera ligustica dopo la visita di Agripiemonte miele, Ben Brown si è recato in visita presso l'Azienda di Fausto Ridolfi, allevatore di api regine iscritto all'Albo Nazionale degli Allevatori di Api Regine che opera a Castelletto di Serravalle (BO). L'allevamento, situato nelle colline della provincia bolognese, ha fin da subito suscitato grande fascino per la naturale bellezza del contesto nel quale è inserito. La lontananza da fonti di inquinamento industriale ed antropico non possono che giovare sulla qualità delle regine che vengono allevate. La visita inizia al mattino con la valutazione dei riproduttori dal punto di vista morfologico, comportamentale e produttivo. Durante la visita degli alveari che ospitano le regine madri Ben ha osservato attentamente l'estensione e la qualità della covata deposta che è apparsa ben compatta e circondata da una corona di miele a garanzia della corretta selezione anche riferita alla resistenza alle patologia dell'alveare. Osservando le caratteristiche morfologiche delle regine ha ritrovato la caratteristica pigmentazione gialla dell'addome.

La valutazione più importante della razza è stata effettuata nel pomeriggio, osservando il comportamento delle regine madri. Infatti procedendo con l'apertura degli alveari era impossibile non accorgersi della tranquillità delle api (come si può vedere dalle foto di copertina) che mantengono la tenuta del favo senza preoccuparsi di coloro che le stanno osservando, minimizzando l'attività di volo frenetica che si osserva all'apertura del coprifavo. Apis mellifera ligustica è la razza più diffusa al mondo grazie ai suoi numerosi pregi appena descritti. La sua conservazione e valorizzazione dipende anche dal lavoro svolto dagli allevatori di api regine e dagli apicoltori stessi che hanno il compito di interpretare al meglio le qualità positive di un patrimonio genetico di alto valore. Addirittura dall'Australia è arrivato Ben per conoscere la nostra ligustica!

25 specie diverse, alcune fioriscono ogni anno, altre ogni due o tre anni.

Quanto dura la fioritura dell'eucalipto?

Se hai voglia di lavorare e soprattutto di guidare, puoi seguire le fioriture dell'eucalipto per 12 mesi all'anno! Ma la nostra azienda è strutturata su 9 mesi all'anno di nomadismo e produzione, perché abbiamo deciso di prenderci ogni anno un paio di mesi di pausa.

Melario di dimensioni ridotte per il miele in favo commercializzato sul mercato arabo.

Se le condizioni sono buone è abbastanza facile fare gli apicoltori anche solo con 400 casse?

Nell'ultimo anno si sono ricreate delle situazioni simili a quelle europee con persone che si prendono due o tre alveari da tenere in giardino a livello hobbistico e negli ultimi due anni è aumentato anche molto il mercato dei nuclei. Anche se questo tipo di arnia rimane praticamente solo un giocattolo molto costoso dati i prezzi molto elevati (800$) e la praticità molto bassa. Poi c'è anche da dire che la produttività delle api a contatto con la plastica si riduce di molto, io ho provato 5 anni fa la plastica e ne ho apprezzata la praticità e la velocità di utilizzo, ma dopo solo due anni mi sono reso conto della netta differenza di produttività e sono tornato senza alcun rimorso alla cera che è indubbiamente la cosa migliore. Mio padre mi disse che se avesse dovuto ricominciare da capo a fare l'apicoltore avrebbe voluto provare la Dadant Blatt da 8 telai, ma a me personalmente non piace anche per il fatto che io sono abituato a lavorare di fianco all'alveare e infine perché noi usiamo i bancali con quattro alveari montati sopra e sinceramente non riesco neanche a capire come voi riusciate a usare l'arnia Dadant Blatt.

Quali sono le difficoltà maggiori nel fare apicoltura in Australia?

Il lavoro in Australia è maggiore, ma la manodopera costa meno che in Europa. Un grosso problema è che lavorando sull'eucalipto non c'è polline, quindi durante la fioritura bisogna provvedere ad alimentare le famiglie con candito proteico in modo che possano allevare nuova covata. Perciò io compro polline controllato e selezionato senza residui, lo faccio arrivare a Brisbane dove gli fanno fare i raggi gamma. Mio padre è stato uno dei primi ad importare polline e cera: ci ha messo più di cinque anni per riuscire a trovare un fornitore di polline che potesse garantirgli un certo standard qualitativo. Lo diamo alle api lasciandoglielo direttamente davanti all'alveare essiccato così come lo facciamo arrivare e loro provvedono a portarselo dentro al nido. Il modo migliore però è preparare un impasto con polline, zucchero a velo e 5/6% farina di soia in modo che non si attacchi alle mani; alcuni fanno 50% zucchero 50% polline solo che il polline costa. Quindi bisogna anche fare un calcolo per non andare a spendere troppo, perché ad un alveare forte normalmente do circa 350g di questa impasto: quando c'è produzione di miele e tutte le volte che apro un nido e vedo che lo hanno finito gliene aggiungo sempre e solo nel nido, in genere tra una cassa e l'altra (le Langstroth fanno molto più gioco) così la covata è sempre abbondante e la famiglia forte.

L'altro problema per gli apicoltori Australiani è l'Aethina tumida...

Quando siamo vicino alla costa, dove è più umido c'è maggiore presenza di Aethina, mentre quando siamo nell'entroterra l'Aethina si sviluppa meno. Nelle famiglie più deboli che riescono a gestire bene il parassita gli impasti proteici che vengono forniti alle api vengono riempiti di uova di Aethina perché questo parassita è ghiottissimo di polline. Invece nella parte est dell'Australia e nella Tasmania il governo è riuscito a bloccare molto bene gli spo-

Alveare invaso da *Aethina tumida*

stamenti delle api tanto da riuscire a non far arrivare il coleottero. Infatti non si può fare nomadismo da est a ovest; mio fratello va in Tasmania per produrre pacchi d'ape da vendere in Australia stessa e in Canada. L'Aethina tumida va tenuta sotto controllo e durante la produzione non si possono fare trattamenti quindi se una famiglia è un po' debole, cioè con meno di 6 telai e magari con una regina e una covata non molto buona, uccido la regina e faccio due o tre nuclei nuovi riunendo le famiglie piccole e salvando quello che riesco. Se la famiglia è abbastanza forte e il clima un po' secco questa riesce abbastanza a gestire l'Aethina tumida senza che l'apicoltore debba intervenire. Nel caso in si trovi una famiglia dove l'Aethina sta prendendo il sopravvento con troppe larve che mangiano il miele e la covata si prendono i telai e si brucia tutto senza stare troppo a pensarci. Durante la produzione delle regine si possono utilizzare delle trappole per cercare di tenere un po' sotto controllo l'infestazione. Si utilizza una trappola di policarbonato ondulato da mettere sotto al nido in cui si inserisce un prodotto registrato considerato attrattivo per l'Aethina tumida. Si sono provate molte tecniche per cercare di controllare i cicli di riproduzione dell'Aethina anche tecniche per cercare degli attrattivi a base di feromoni o altre cose simili, ma l'attrattivo migliore e più forte per l'Aethina rimane sempre e comunque l'alveare. Infatti il coleottero è capace di distinguere tra un alveare forte e uno debole riuscendo sempre a trovare le condizioni migliori per svilupparsi. L'unica cosa che aiuta un pochino sono i continui spostamenti che troncano a metà il ciclo riproduttivo del coleottero, riuscendo ad abbattere un po' il numero di esemplari adulti. Nella produzione di regine è fondamentale avere un buon numero di api che mantengano pulito il nido dal coleottero se no non si riesce praticamente più a produrre. L'altro grosso problema è che per contrastare l'Aethina bisogna avere necessariamente delle famiglie forti: il

metodo di fare dei nuclei con due telai di api e due fogli cerei con diaframma diventa quindi insostenibile per la troppa debolezza delle famiglie, infatti in Australia per fare un nucleo di cinque telai prendiamo rispettivamente quattro telai di api e scorte e un telaio da costruire altrimenti questo non riesce a sopravvivere al coleottero. C'è stato un anno in cui ho prodotto cinquanta nuclei provando a mettere solo due telai di api ma li ho dovuti buttare quasi tutti perché il coleottero li ha infestati e non sono riusciti a svilupparsi.

Laboratorio con cisterna in plastica alimentare da 1 tonnellata di miele.

Secondo te l'Aethina tumida in Italia potrebbe dare grossi problemi?
Personalmente credo che qui in Italia l'Aethina sarà gestibile, avrete problemi per la produzione di regine, ma per il miele non più di tanto perché avete un periodo di produzione non troppo lungo: in estate l'umidità vi darà problemi perché l'Aethina si svilupperà molto, ma il periodo invernale freddo e lungo dall'altra parte vi aiuterà. I più grossi problemi che avrete al nord saranno nello stoccaggio; in Australia sigilliamo il locale di stoccaggio e mettiamo delle pastiglie legalmente registrate sia per la tarma della cera sia per l'Aethina e non da residualità nel miele. Certamente la soluzione migliore, la meno invasiva e sicuramente la più efficace anche se la più costosa è una cella frigorifera per lo stoccaggio. Per mia opinione personale in Italia ci saranno problemi al sud più che al nord, se vi troverete ad affrontare la Varroa assieme all'Aethina, al nord saranno abbastanza contenibili le problematiche grazie all'inverno lungo, ma in estate ci sarà più umidità e quindi più cicli di riproduzione dell'Aethina.

Come sono le produzioni di miele in Australia?
Quest'anno abbiamo prodotto 100 Kg per alveare ed è stata un'annata di basse produzioni: l'anno scorso abbiamo prodotto lo stesso quantitativo di miele con la metà degli alveari quindi in un annata buona si può arrivare a produrre 250 Kg per alveare, perché, avendo una così grande varietà di piante e tanto spazio a disposizione, se un apicoltore è bravo e ha voglia di lavorare può anche girare per quasi un mese intero solo guardando le piante e spostando le arnie seguendo le fioriture.
E' difficile fare una stima delle produzioni: quando vado a vendere il miele, normalmente riempio un camion per trasportare le api in cui ci stanno 16 cisterne da una tonnellata di miele quindi 16 tonnellate. Inoltre non basta essere apicoltori bisogna conoscere bene tutti gli elementi atmosferici quindi com'è stato il tempo e capire come sarà per riuscire a muovere le arnie nel modo giusto: seguire le fioriture può sembrare facile, ma bisogna anche saper capire e prevedere come sarà il tempo e in che zona sarà migliore per decidere se muoversi o no. Se ha piovuto sei settimane prima della fioritura il raccolto può essere buono, ma se piove subito prima o nel momento della fioritura perdi il tuo tempo e visto che ci spostiamo anche di 650 Km non possiamo permetterci di sbagliare.

Fiore della pianta di Melaleuca

Con le grosse problematiche riguardanti il clima e la siccità degli ultimi 3 anni ci sono apicoltori che non hanno prodotto quasi più niente, perché avendo alveari deboli per la mancanza di colza è poi difficile andare a produrre su altre fioriture. In annate buone nel Galles del sud un'arnia buona può arrivare a riempire un melario da 25Kg in 5 giorni, c'è stato un anno in cui sono andato a togliere tre

melari su ogni alveare soffiandone due e lasciando il terzo (il più pieno e vicino al nido) appoggiato di traverso con una faccia al sole sopra gli altri due, applicando questo metodo al mattino presto quando c'è una grossa importazione le api tornano nel nido senza alcun saccheggio, facendo attenzione a non farlo di giorno perché le api se ne vanno in giro e trovi poi un sacco di sciami sugli alberi.

Tutto questo miele come viene commercializzato?

Principalmente a tre grandi commercianti. Uno dei principali a cui vendo la colza non mi piace molto perché importa tanto miele dall'estero e non da preferenza alle produzioni australiane, comprando anche dalla Cina e mischiando mieli nazionali con produzioni estere. Preferisco chi da preferenza alle produzioni australiane e perché è molto tempo che lavoriamo assieme e a volte mi paga addirittura prima che gli consegni il miele.

Quindi c'è una buona comunicazione e collaborazione tra produttore e commerciante?

Quando si è in buoni rapporti si possono stipulare contratti a consegna che quindi legano un produttore a un commerciante con delle causali stipulate in precedenza che descrivono quantitativi e tempistiche delle consegne avendo la possibilità di essere pagati ogni mese o come faccio io organizzandosi magari con due grosse consegne in un anno con pagamento alla consegna. Io preferisco lavorare con loro principalmente per una questione di amicizia e di selezione del miele dato che comprano solo quello australiano e di conseguenza lo pagano anche di più. Fino all'anno scorso potevano scrivere in etichetta semplicemente miele proveniente *dall'Australia e non* senza specificare gli altri paesi di provenienza né i quantitativi componenti la miscela, da giugno o luglio di quest'anno i commercianti sono obbligati a specificare i vari paesi di provenienza e le percentuali componenti la miscela.

Ben, c'è qualche motivo particolare che ti ha portato in italia?

Si, sono alla ricerca di regine di Apis mellifera Ligustica …. (vedi riquadro a pag. 19)

Grazie Ben per la chiacchierata e Buone Vacanze.

A proposito della cera...

PREMESSA

La cera d'api è un materiale estremamente complesso formato da oltre 300 sostanze, di cui circa 50 componenti aromatiche, che ne conferiscono caratteristiche variabili e particolari: pur salvaguardandone la specificità, il confronto tra cere provenienti da diverse località evidenzia che colore, profumo e alcune proprietà meccaniche (resistenza, elasticità, rigidità, durezza) possono essere assai differenti.

Oltre alle componenti proprie, la cera d'api può contenere altre sostanze: si parla in questo caso di contaminazione. Si tratta sia di sostanze semplicemente intrappolate nella cera (corpuscoli facilmente rimovibili nelle fasi di pulitura) sia di patogeni (batteri e spore eliminabili solo con la sterilizzazione) sia di sostanze chimicamente legate ad essa (farmaci, pesticidi e residui chimici vari impossibili da eliminare allo stato attuale delle conoscenze scientifiche).

Il recupero e la restituzione ad uso apistico in fogli cerei presenta un problema enorme per gli operatori del settore: i fogli, ripuliti e sterilizzati, possono essere contaminati da numerose sostanze nocive (soprattutto residui dei trattamenti acaricidi e dei pesticidi usati in agricoltura) che potrebbero:

- se inseriti nel melario, migrare – anche se in piccole quantità - nel miele e/o negli altri prodotti delle api (pappa reale, polline e soprattutto propoli) compromettendone la qualità;
- se inseriti nel nido, generare una maggior resistenza nei parassiti o indebolire il sistema immunitario delle api e trasferire tali sostanze nella cera del melario e anche degli opercoli.

COSA DEVE FARE L'APICOLTORE

Per ridurre la quantità di sostanze estranee l'apicoltore deve cercare di limitare il più possibile le occasioni di contaminazione dirette o indirette:

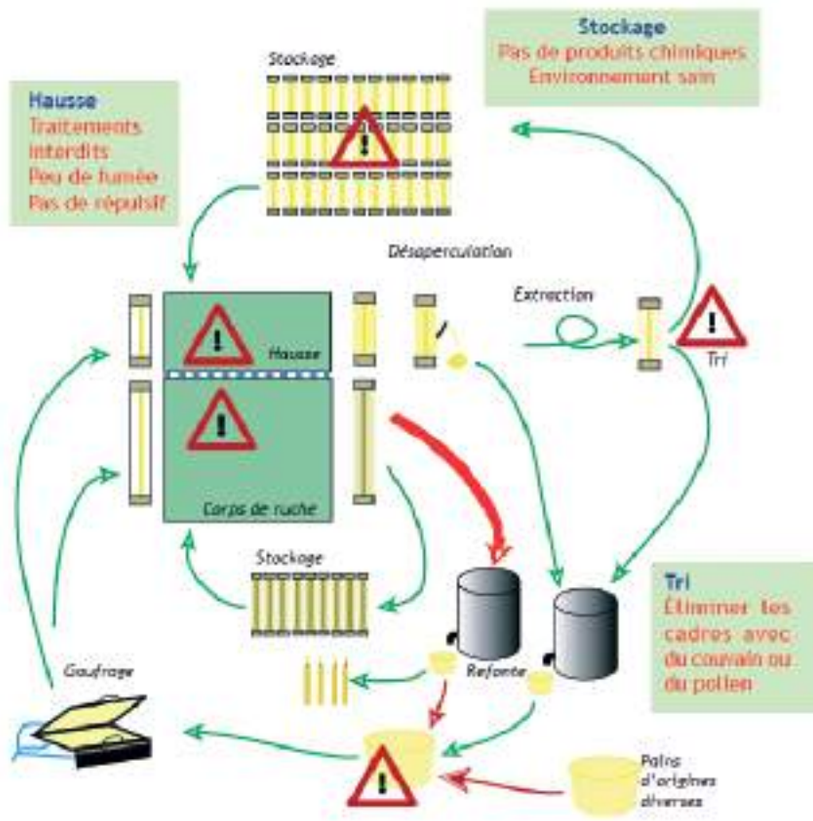
- nella gestione dell'alveare

- posizionare gli apiari in zone salubri e lontane da fonti di inquinamento;
- limitare all'essenziale i trattamenti con acaricidi;
- mai fare trattamenti in presenza dei melari;
- limitare l'uso dell'affumicatore;
- durante lo stoccaggio invernale dei melari curare l'igiene degli ambienti e evitare prodotti chimici;
- utilizzare le griglie escludi regina per evitare che contengano residui di covata;
- sostituire con regolarità i telai inserendone dei nuovi e evitando, se possibile, il riutilizzo di telai vecchi ripuliti e fiammati in quanto potrebbero contenere residui delle sostanze utilizzate per la pulizia.

- nel recupero della cera

- utilizzare per uso apistico solo cere di opercolo e di melario (l'uso di cere di nido deve essere fatto con la consapevolezza che i nuovi fogli cerei conterranno elevati livelli di sostanze nocive) o biologiche;

- non utilizzare durante le operazioni di recupero contenitori e strumenti non idonei;
- fare attenzione a non rovinare la cera con lavorazioni inappropriate;
- non introdurre sostanze chimiche con l'intento di schiarire la cera;
- chiedere alle cererie di effettuare lavorazioni dedicate (non mescolare cere provenienti da fornitori diversi);



COSA DEVE FARE LA CERERIA

- offrire la possibilità di lavorazioni dedicate anche per piccoli quantitativi di cera;
- evitare le pratiche di "rabbocco" e pulire l'impianto al termine di ogni lavorazione
- evitare di utilizzare cere "sospette" perché provenienti da zone contaminate o da allevamenti dove si largheggia nell'uso di farmaci...

PROSPETTIVE INTERESSANTI

Due recenti ricerche, una cinese e una americana, hanno studiato le reazioni della cera d'api nei confronti di sostanze ossidanti: perossido di idrogeno e ozono.

Si è visto, nella prima ricerca, che l'aggiunta di acqua ossigenata alla sterilizzazione porta ad uno sbiancamento della cera e a una modificazione dell'acidità; purtroppo non hanno verificato se il trattamento porta ad una riduzione della quantità delle sostanze contaminanti.

L'altra ricerca ha dimostrato che un trattamento con l'ozono in forma gassosa in camere stagne riduce fortemente la presenza delle sostanze chimiche presenti in superficie; purtroppo non hanno provato a insufflare il gas nella cera fusa per vedere se riesce a ridurre o eliminare in profondità le sostanze chimiche.

Sono, però, due punti di partenza interessanti che, speriamo, possano portare a nuove scoperte.

ASSOCIAZIONE ROMAGNOLA APICOLTORI
Via Libeccio, 2/B
48012 Bagnacavallo (RA)
Tel. 0545 61091
Cel. 348 3358240
E-mail: info@arapicoltori.com
www.arapicoltori.com

API REGINE
di razza ligustica allevate da soci apicoltori (iscritti all'Albo Allevatori Regionale e Nazionale).
Api regine F1 discendenti da 42 madri poste sotto controllo e testate con metodi razionali dal programma di selezione coordinato dall'ARA

- Sciami su 5 telaini e famiglie d'api
- Pappa Reale Italiana (anche in confezioni da 10 g)
- Mieli mono e poliflora
- Cera e propoli

PRODOTTI CERTIFICATI BIOLOGICI
Api Regine
Pappa reale
Miele mono e poliflora
(all'ingrosso)

Siamo una Cooperativa seria e qualificata che garantisce per i prodotti dei suoi 500 Associati

Recuperare la cera senza rovinarla...

SOSTITUZIONE DEI FAVI

Per garantire un adeguato standard igienico all'interno dell'arnia ogni anno andrebbero sostituiti 3 o 4 favi da nido e 2 o 3 favi da melario. Le api, nel periodo di grande importazione, dovrebbero essere messe in grado di produrre cera per soddisfare una ben precisa esigenza fisiologica (anche se questo comporta la mancata produzione di qualche kilo di miele…).

CONTAMINANTI

Le sostanze chimiche utilizzate per i trattamenti restano intrappolate nella cera e non esiste attualmente nessun sistema per eliminarle. **I fogli cerei dovrebbero essere fatti con cera di opercolo o di melario.** Chi utilizza la cera dei favi da nido deve essere consapevole che i fogli conterranno delle sostanze chimiche che potrebbero, se usati nel melario, contaminare il miele o, se utilizzati nel nido, rendere più resistenti i parassiti.

SISTEMI DOMESTICI PER IL RECUPERO DELLA CERA

Il recupero domestico della cera si ottiene con:

1. sceratrice solare
2. sceratrice a vapore
3. sceratrice elettrica (forno)
4. estrazione con acqua bollente

A nostro avviso, anche la cera recuperata con i sistemi 1 e 3 dovrebbe, prima del conferimento alla cereria, essere **sciolta in acqua distillata bollente e filtrata.** Noi consigliamo la seguente procedura:

a. mettere a fondere in una pentola d'acciaio 1/3 di acqua distillata (o acidula) con 2/3 di cera
b. mescolare sino a quando la cera non è ben fusa
c. filtrare attraverso una garza medica (almeno 2 strati)
d. lasciare solidificare lentamente in recipienti di plastica (coperti per evitare una rapida dispersione del calore

PENTOLE		CONTENITORI		ACQUA	
SI	NO	SI	NO	SI	NO
Acciaio **Alluminio** **Smaltate**	Rame Ferro Zinco	**Bacinelle in plastica termoindurente o contenitori in silicone per alimenti**	Recipienti in legno o metallo	**Distillata e leggermente acidula (1 cucchiaio di aceto in 1,5 lt di acqua)**	Acqua del rubinetto

PREVENIRE I DIFETTI

Colore scuro

- se dovuto alla presenza di pigmenti lasciati da propoli o pollini non è un problema;
- se dovuto all'ossidazione dal contatto con alcuni metalli: usare pentole d'acciaio;
- se dovuto ad un eccessivo riscaldamento della cera: scioglierla sempre in acqua o a bagnomaria.

Odore

- se il favo contiene miele fermentato o ammuffito: lavarlo con acqua tiepida prima di fonderlo.

Saponificazione

- la granella che si forma sul fondo del pane di cera è sapone generato dalla reazione chimica tra gli acidi grassi della cera e i sali presenti nell'acqua. La si può evitare utilizzando acqua distillata o aggiungendo dell'aceto all'acqua del rubinetto (l'ambiente acido blocca la reazione chimica).

LE LAVORAZIONI DEDICATE

Le cererie, a fronte di un leggero ricarico sul prezzo, garantiscono delle lavorazioni personalizzate: obbligatorie per chi certifica il biologico, sono consigliate agli apicoltori che vogliono garanzie sulla qualità della cera.

Sergio Garzotto

Rassegna stampa scientifica: le ultime novità dalla ricerca apistica

Matteo Giusti e Antonio Felicioli[1]
[1]Gruppo di Apidologia di Pisa - Dipartimento di Scienze Veterinarie – Università di Pisa

Di cosa si stanno occupando i ricercatori stranieri che lavorano sulle api a livello internazionale? Quali sono gli ultimi articoli scientifici usciti sul mondo dell'apicoltura? E di cosa trattano? E' a queste domande, che molti apicoltori si pongono, che cercheremo di rispondere in questo articolo de "l'Apicoltore Italiano". E per farlo inizieremo una vera e propria rassegna stampa degli articoli scientifici più interessanti pubblicati negli ultimi mesi sulle principali riviste scientifiche internazionali come Apidologie, il Journal of Apicultural Research e il Journal Apicultural Sciences, nonché altre eventuali testate su cui possano di volta in volta apparire articoli di interesse apistico. La novità di questo articolo sta anche nel carattere partecipativo, perché i lettori dell'APIcoltore Italiano potranno scegliere per mail e tramite la pagina facebook della rivista uno degli articoli presentati perché sia approfondito in un articolo specifico. Scopriamo così che tra gli ultimi mesi del 2015 e la metà del 2016 uno degli argomenti maggiormente trattato è, come per certi versi ci si poteva immaginare, la varroa, ma si segnalano anche lavori su altri parassiti come *Nosema*, *Aethina tumida* e covata calcificata, nonché lavori sulla nutrizione e la biologia degli alveari. Fig. 1

Fig. 1: Alcune copertine attuali e storiche delle principali riviste scientifiche di apicoltura (foto: modifica da Matteo Giusti).

Varroa

Tra gli articoli sul tema della varroa troviamo due lavori riguardanti popolazioni di api che sopravvivono alla infestazione degli acari in assenza di trattamenti. Il primo di questi articoli, pubblicato nel 2016 su Apidologie, è una review, cioè una raccolta e un'analisi critica di altri articoli scientifici pubblicati su questo argomento, realizzata da Barbara Locke dell'Università di Uppsala in Svezia. Vengono presi in considerazione i casi più famosi di popolazioni di api resistenti osservate in esperimenti a lungo termine in Africa, Sud America, Stati Uniti, Francia e Svezia, analizzando i meccanismi di resistenza, là dove noti, e valutando le possibili implicazioni sul mondo dell'apicoltura (titolo originale dell'articolo: *Natural Varroa mite surviving* Apis mellifera *honeybee population*. Locke, 2016).

Sempre sul tema delle api mellifere resistenti alla varroa è apparso, sempre su Apidologie, un altro articolo del gruppo di ricerca brasiliano coordinato dal dottor Soares dell'Università di San Paolo, che focalizza l'attenzione sul caso dell'Isola Fernando de Noronha, in Brasile dove una popolazione di *Apis mellifera ligustica* era stata introdotta nel 1984, già infestata da varroa, ma che da lì in poi è sopravvistua in assenza di trattamenti per oltre trenta anni. I ricercatori hanno valutato i livelli di infestazione dal 1996 al 2012 rilevando che il grado di infestazione è rimasto praticamente invariato. La fertilità della varroa, invece è risultata leggermente calata, ma sempre elevata. Tra i fattori di resistenza l'unico osservato, è il comportamento igienico delle api, cioè la capacità delle operaie di rimuovere la covata infestata, che risulta simile a quello dell'ape africanizzata. Tuttavia i ricercatori specificano che solo il comportamento igienico non è in grado da solo di spiegare la sopravvivenza di queste famiglie. (Titolo originale dell'articolo: *Island population*

of European honey bees in Northeastern Brazil tha survived Varroa infestations for over 30 years, Medici de Mattos et al., 2016). Fig. 2

Fig. 2: Un esemplare di *Varroa destructor* che si affaccia dal capo di una pupa di opearia (foto: wikimedia.org).

Ancora sul tema della resistenza alla varroa, ma questa volta sulla possibilità di selezionari api esistenti, Apidologie pubblica un altro lavoro sempre di Barbara Locke, dell'Università di Uppsala in Svezia, dove è stata valutata la possibilità di trasmettere la capacità di ridurre la ripoduttività delle varroe dalle famiglie resistenti presenti sull'isola svedese di Gotland, ad altre famiglie non resistenti, mediante un programma di selezione condotto con l'inseminazione strumentale. Dallo studio è emerso che il carattere delle famiglie resistenti è geneticamente dominante, cioè si ritrova nelle famiglie discendenti, anche quando avviene un incrocio tra alveari resistenti e alveari non resistenti, aprendo uno scenario interessante per eventuali applicazioni in apicoltura. (Titolo originale dell'articolo: *Inheritance of reduced Varroa mite reproductive success in reciprocal crosses of mite-resistant and mite-susceptible honey bees (*Apis mellifera*)*, Locke, 2016).

Sempre sul tema della selezione di api resistenti alla varroa, Apidologie pubblica un articolo di ricercatori statunitensi dell'USDA, il Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti e dell'Università dello Stato del Mississipi, in cui viene presa in considerazione la selezione di api in grado di ridurre la riproduzione dell'acaro, a partire da 23 famiglie considerate interessanti usando l'inseminazione strumentale per poter selezionare sia i fuchi sia le regine. Lo studio ha condotto a risultati positivi, con famiglie nella cui covata l'acaro mostrava una fertilità significativamente minore. Tuttavia questi risultati positivi non sono stabili, e possono essere facilmente persi negli alveari che discendono dalle famiglie più resistenti, così come gli acari sembrano in grado di adattarsi ai fattori di difesa degli alveari. (Titolo originale dell'articolo: *Selecting honeybees for worker brood that reduces the repoduction of* Varroa destructor*,* Villa et al., 2016).

Uno studio di ricercatori polacchi della Universita della Varmia e Masuria di Olsztyn, pubblicato sul Journal of Apicultural Sciences, ha facolizzato l'attenzione sui meccanismi di difesa della varroa, che garantiscono una buona sopravvivenza dell'acaro, individuandoli principamnete in un complesso di enzimi antiossidanti. (Titolo originale: *The antioxidant defense system of Varroa destructor mites facilitates the infestation of* Apis mellifera, Dmochowska-Ślęzak et al., 2016).

Riguardo alla lotta alla varroa, su Apidologie si trova il lavoro del gruppo di ricerca argentino coordinato da Martin Eugaras, sulla valutazione dell'efficacia di Aluen Cap™ un nuovo farmaco a base di acido ossalico usabile in presenza di covata. Si tratta di una nuova formulazione costituita da quattro strisce di cellulosa imbevute di una soluzione di ossalico e glicerina da inserire tra i telaini per 42 giorni. Lo studio è stato condotto su 48 alveari dislocati in tre apiari sperimentali situati a Bahia Blanca, Charruas e a Mar del Plata, valutando l'efficacia del trattamento e gli eventuali residui nel miele e nella cera. I risultati dei trattamenti eseguiti in estate e in autunno in presenza di covata sono stati interessanti e incoraggianti, con un'efficacia media del 93,1% e nessun danno per le colonie o contaminazione dei prodotti dell'alveare. (Titolo originale dell'articolo: *A new formulation of oxalic acid for* Varroa destructor *control applied in* Apis mellifera *colonies in the presence of brood*, Maggi et al., 2016). Fig. 3

Sempre in tema di lotta alla varroa, ma in

Fig. 3: Immagine promozionale di Aluen Cap (foto:apicultodo.com.ar).

fase ancora di ricerca, Apidologie pubblica una review realizzata da un gruppo di ricercatori canadesi e israeliani su nuovi possibili metodi di lotta. Dopo aver passato in rassegna le attuali strategie di lotta attualmente in uso e le prospettive della selezione di api resistenti, la pubblicazione fa il punto sulle potenzialità di nuove forme di lotta basata sulla confusione chimica, elencando varie molecole in grado di "distrarre" le varroe dalle larve delle api o in generale di interferire con i segnali chimici che sono alla base del comportamento dell'acaro.
(Titolo originale: *The chemical ecology of host-parasite interaction as a target of* Varroa destructor *control agents,* Plettner et al., 2016).

Nosema

Rimanendo sul tema dei parassiti dell'ape mellifica, ma questa volta su *Nosema*, si è concentrato il lavoro di un gruppo di ricerca statunitense coordinato dalla dottoressa Brenna Traver del Dipartimento di Biologia della Pennsylvania State University.
Questo studio, pubblicato su Apidologie, è stato realizzato per valutare l'incidenza di *Nosema apis* e *Nosema ceranae* sugli alveari ferali, cioè non allevati, di api africanizzate nello stato americano del Texas, con un'attività di monitoraggio durata venti anni. Lo studio ha scoperto che le famiglie ferali erano significativamente meno infestate dalle due specie di *Nosema* rispetto alle colonie sempre di api africanizzate gestite dagli apicoltori texani e aprendo così quesiti importanti da valutare per capire le cause di questa differenza. (Titolo originale: *Prevalence of* Nosema *species in a feral honey bee population: a 20-year survey*, Rangel et al., 2016).
Sul controllo del Nosema sul Journal of Apicultural Research troviamo una pubblicazione sugli effetti a lungo della nutrizione con il prodotto commerciale HiveAlive™ effettuato due volte l'anno, in primavera e in autunno per due anni. Lo studio, condotto in Grecia dal gruppo di ricerca coordinato dalla dottoressa Fani Hatjina, ha mostrato degli ottimi risultati, con un incremento dell'89% della popolazione delle api operaie e una riduzione del 57% di spore di *Nosema ceranae* nelle famiglie nutrite con HiveAlive™ rispetto a quelle di controllo. (Titolo originale: *Long term effects of a food supplement HiveAlive™ on honey bee colony strength and* Nosema ceranae *spore count,* Charistos et al., 2015).

Covata calcificata

In tema di parassiti fungini, ma questa volta di covata calcificata, uno studio tedesco apparso sul Journal of Apicultural Sciences riporta gli effetti di due componenti della propoli, l'acido cinnamico e la pinocembrina, su *Ascosphaera apis*, il fungo responsabile di questa malattia. Il lavoro basato su prove di laboratorio mirate a valutare l'efficacia contro il fungo e la tossicità sulle api, ha mostrato una elevata capacità antifungina e una buona tollerabilità da parte delle api, aprendo prospettive interessanti per il controllo di questa malattia che in Italia sta diventando spesso molto problematica. (Titolo originale: *Effect of the Propolis Components, Cinnamic Acid and Pinocembrin, on* Apis Mellifera *and* Ascosphaera Apis, Voigt e Rademacher, 2016).

Aethina tumida

Cambiando parassita, Apidologie pubblica una review di ricercatori americani ed europei dall'accattivante titolo "Quo vadis Aethina?" che analizza l'evolversi del problema dell'*Aethina tumida* a livello mondiale, concentrandosi sulla biologia del piccolo coleottero e dei metodi usati per il suo controllo. (Titolo originale: *Quo vadis* Aethina tumida *? Biology and control of small hive beetles,* Schäfer et al., 2016).
Fig. 4

Fig. 4: Esemplari di *Aethina tumida* sul favo (foto: wikimedia.org).

Biologia e nutrizione dell'alveare

Relativamente alla biologia dell'alveare due articoli usciti su Apidologie affrontano il problema della nutrizione pollinica delle famiglie e gli effetti sulle api. Un articolo di ricercatori brasiliani dell'Uni-

versità Federale di Vales do Jequitinhonha e Mucuri, coordinata dalla dottoressa Anete Pedro Lourenço ha valutato gli effetti di alcuni tipi di diete polliniche supplementari sulle api adulte in assenza di regina. Lo studio ha messo in evidenza l'attività del polline, indipendemente dal contenuto proteico, di indurre l'attivazione degli ovari delle operaie, ma non necessariamente di far emergere operaie fucaiole, suggerendo che l'attivazione degli ovari delle operaie possa dipendere anche da altri nutrienti. Lo studio ha sottolineato inoltre l'importanza della dieta pollinica nell'aspettativa di vita delle api adulte. (Titolo originale dell'articolo: P*ollen nutrition in honey bees (*Apis mellifera*): impact on adult health*, Frias et al., 2016). Fig. 5

Fig. 5: Bottinatrice con corbiculette di polline (foto: wikimedia.org).

L'altro articolo riguardante gli effetti del polline sulle api, pubblicato da Apidologie, è di un gruppo di ricercatori polacchi dell'Univeristà di Cracovia, che hanno valutato gli effetti di una carenza di polline sia sulle operaie sia sui fuchi. I ricercatori hanno esaminato colonie allevate in condizioni di carenza di polline e altre in condizioni di libero accesso a fonti pollinifere. Dallo studio è emerso che sia le operaie sia i fuchi cresciuti in condizioni di scarsità di polline mostravano una significativa asimmetria delle venature delle ali, nonché delle differenze nelle dimensioni e nella forma delle ali stesse. Tuttavia ulteriori indagini sono ritenute utili per poter attribuire queste deformazioni alla sola carenza pollinica. (Titolo originale dell'articolo: *Influence of pollen deprivation on the fore wing asymmetry of honeybee workers and drones*, Szentgyörgy et al., 2016).

Un altro lavoro riguarda la nutrizione e il polline, ma nell'ottica degli effetti della nutrizione supplementare nella produzione di polline d'api per uso commerciale. L'articolo pubblicato sul Journal of Apicultural research da un gruppo di ricercatori dell'Università di San Paolo in Brasile, ha cercato di valutare quali sono le condizioni migliori per una maggiore produzione di polline e individuandole in una popolazione non eccessiva degli alveari soprattutto per evitare ingorghi alle trappole, in una costante disponibilità di alimenti zuccherine in diete proteiche limitate ai periodi in cui c'è carenza di polline nell'ambiente. (Titolo originale dell'articolo: *Analysis of the effects of colony population size and feeding supplementation on bee pollen production,* Medici de Mattos et al., 2016).

Bibliografia

Tutta la bibliografia citata è disponibile presso gli autori agli indirizzi e-mail: apidologia@vet.unipi.it e giusti.matteo@hotmail.it

Lubriano, verso la Scuola di Apicoltura dell'Etruria

di Matteo Giusti
Gruppo di Apidologia di Pisa – Università di Pisa

Il 7 maggio scorso si è tenuto a Lubriano, in provincia di Viterbo un convegno dal titolo "Salviamo le api". Lubriano, come già raccontato in un articolo pubblicato su questa rivista, è un piccolo paese arroccato su una lingua di tufo nella Tuscia viterbese, affacciato sul magnifico scenario naturale della Valle dei Calanchi, dove nel 2011 è nata una nuova e interessante realtà apistica e culturale: la Scuola di Apicoltura del Museo Naturalistico di Lubriano. www.museolubriano.com (Fig. 1)

Fig. 1: La locandina del convegno.

Intitolata all'emerito entomologo e apidologo statunitense Charles D. Michener, è la prima Scuola di Apicoltura in Italia con una "dimensione civica", cioè istituita direttamente da un Comune. Così, a distanza di cinque anni dall'inizio delle attività, durante i quali sono stati realizzati laboratori didattici per le scuole, corsi e seminari di apicoltura con iscritti provenienti da dodici regioni italiane, e che hanno visto la partecipazione attiva della Scuola "Michener" a tre congressi internazionali di apicoltura, è stato deciso di realizzare una giornata di studi a carattere convegnistico, in cui sono intervenuti tutti i "docenti" che collaborano con la Scuola, per celebrarne l'anniversario e porre una prima pietra miliare. Non solo. In questi anni sono state strette stabili collaborazioni scientifiche e tecniche con quattro importanti realtà che sono intervenute nel convegno: il CRM Centro Ricerche Miele del Dipartimento di Biologia dell'Università di Roma Tor Vergata, il Dipartimento per l'Innovazione nei Sistemi Biologici, Agroalimentari e Forestali dell'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo, il Gruppo di Apidologia del Dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Università degli Studi di Pisa e l'ASL di Viterbo con la sua rete di medici veterinari apistici. (Fig. 2)

Fig. 2: Una fotografia di Marina Gallandra della mostra "La Società delle Api- immagini da un mondo straordinario" sullo sfondo degli affreschi di Palazzo Monaldeschi a Lubriano.

Quindi, nella sala dei ricevimenti dello splendido Palazzo Monaldeschi a Lubriano, abbellita ulteriormente dalla mostra fotografica di Marina Gallandra, il direttore della Scuola "Michener" Mirko Pa-

Fig. 3: L'intervento di Mirko Pacioni, direttore della Scuola di Apicoltura di Lubriano, durante il convegno.

cioni ha introdotto gli ospiti: Gabriele Di Marco dell'Università di Torvergata che ha illustrato le attività del Centro di Ricerche Miele, Diana De Santis dell'Università della Tuscia che ha parlato degli studi condotti sulla stabilità organolettica dei mieli, Antonio Felicioli dell'Università di Pisa con un intervento sulle biodiversità delle api, allevate e non, Massimo Palazzetti dell'ASL di Viterbo con la rendicontazione di una prova pratica sui nuovi farmaci a base di formico e Matteo Giusti dell'Università di Pisa (che sta scrivendo questo resoconto) sull'eradicazione della varroa dall'Isola di Gorgona, documentata e pubblicata dal Gruppo di Apidologia di Pisa. (Fig. 3)

Ma al di là di dei contenuti, questo convegno è stato anche e soprattutto l'occasione per annunciare la costituzione di una nuova realtà culturale: la Scuola di Apicoltura dell'Etruria, una realtà interregionale in itinere nata dalla sinergia tra il Museo Naturalistico di Lubriano nel Lazio, e l'Ecomuseo del Paesaggio degli Etruschi di Porano in Umbria. Si è formata così una rete culturale e didattica diffusa su un territorio vasto, ricco di natura, storia, arte e realtà innovative - come questa appunto - che continuano a rendere quest'area unica e attrattiva. Anche e soprattutto con l'aiuto delle api! L'APIcoltore Italiano era presente al convegno sia per raccontarvi ciò che sta nascendo, sia perché sarà la rivista di rifermento della Scuola di Apicoltura dell'Etruria, a cui tutti i corsisti che parteciperanno saranno direttamente abbonati.

Tecniche di screening per l'individuazione delle frodi

Roberto Piro
Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie

Le analisi di laboratorio sono importanti per definire la qualità del prodotto, ma solo una piccola parte dei controlli rivela situazioni non conformi, quindi visti i costi delle analisi convenzionali di laboratorio sarebbe importante avere la possibilità di effettuare indagini di screening per utilizzare al meglio le risorse che ci sono in campo. Il mercato è in continuo cambiamento e le frodi sono più complesse da svelare. Negli ultimi anni queste non sono più di tipo commerciale (vendere qualcosa di minor qualità), ma sono frodi di tipo tossico (presenza di sostanze pericolose per il consumatore) quindi è necessario essere sempre al passo con l'evoluzione delle tecniche analitiche. Le nuove tecniche offrono nuove opportunità che, però, si scontrano con la lenta evoluzione delle normative. Lo scorso anno un gruppo di lavoro della commissione europea ha affermato la necessità di avere un laboratorio di riferimento comunitario sulle frodi e che sia necessario cambiare strategia nel controllo, e invita tutti i paesi membri a studiare nuovi sistemi e a sviluppare nuove tecniche che siano adatte a rivelare meglio le frodi. Questo documento include un elenco dei prodotti maggiormente frodati e il miele è classificato al sesto posto.

Le tecnologie analitiche sono suddivise in due tipologie: tipologia targeted (mirata) cioè metodi e operazioni standardizzati, utili per cercare un gruppo definito di composti; la tipologia olistica che è più rapida ed è basata su spettri o mappe, utilizzando la statistica e permette di creare un database per raccogliere tutti i dati, pertanto posso sapere se e quando quello stesso problema si era già presentato.

Le frodi nel miele

La composizione del miele è ben nota, ma per valutare una frode non sono da prendere in considerazione solo i componenti maggiormente rappresentati come fruttosio, glucosio, acqua ma anche minori come i minerali gli acidi organici e gli enzimi. Quando si prendono in considerazione le possibili frodi sui componenti minori bisogna conoscere il loro processo produttivo. Ad esempio gli sciroppi zuccherini vengono prodotti per idrolisi enzimatica dell'amido e questi possono residuare nel miele. Le tecnologie emergenti su cui focalizzare l'attenzione partendo dai dati presenti nella letteratura scientifica per cercare di trovare una soluzione al problema delle frodi sono il NIR, il RAMAN, l'NMR, la spettrometria di massa, il PTR-TOF-MS per l'analisi del-

Classifica dei 10 prodotti più a rischio di frode alimentare

1	*Olio di oliva*
2	*Pesce*
3	*Cibo biologico*
4	*Latte*
5	*Cereali*
6	*Miele e Sciroppo d'acero*
7	*Caffè e The*
8	*Spezie (come lo zafferano e il peperoncino)*
9	*Vino*
10	*Succhi di frutta*

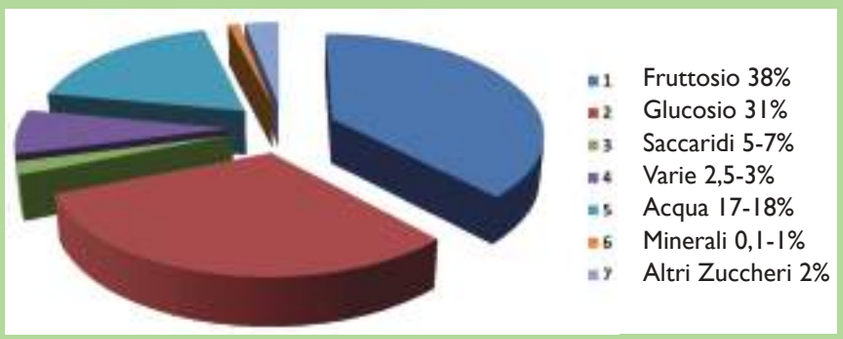


Fig. 1: Composizione del miele

la frazione volatile, le tecniche di fluorescenza ai raggi X (XRF per la frazione minerale) e a livello delle analisi isotopiche il CRDS. Oggi stanno nascendo tecnologie differenti da quelle utilizzate in passato che semplificano le analisi dal punto di vista operativo e impegnano poco il laboratorio. Dall'altra parte si può sottolineare che una tecnica da sola per quanto potente non può essere sufficiente a fornire tutte le risposte, ma bisogna metterne insieme più di una. Ad esempio lo schema di lavoro in uso presso il laboratorio del CREA API prevede che il campione venga semplicemente macinato, deidrato, estratto in maniera molto semplice quindi letto nelle varie metodologie e infine tutti i risultati vanno a comporre il database per fare l'analisi statistica.

Con una semplice analisi NIR (spettroscopia ad infrarosso) è possibile verificare alcune frodi: si riconoscono i mieli adulterati in quanto sono molto diversi da quelli "buoni" e distanti dal centro, basta un colpo d'occhio.

L'altra analisi interessante è il DART: si tratta di un sistema di introduzione diretto del campione: con questo sistema il campione viene analizzato tal quale e la maggior parte delle molecole presenti sono visibili. Dall'altra parte, essendo lo spettrometro di massa

Hobby Farm

Via Milano, 139 - 13900 Biella (Italy)
Tel. 015 28628 - Fax 015 26045
info@hobbyfarm.it www.hobbyfarm.it

DEUMIDIFICATORE A DISCHI

Sistema di deumificazione a dischi multipli composto da :

. Vasca di raccolta miele in acciaio inox
. Sistema di dischi multipli in acciaio inox collegato a doppio riduttore.
. Cavalletto di sostegno su ruote.
disponibile nelle versioni da 5, 7, 9, 12 dischi

Sistema di utilizzo :
nella sua forma più semplice la vasca in acciaio riempita di miele con al suo interno il sistema di dischi, viene inserita in un ambiente ad umidità controllata.
Il sistema a dischi crea un velo di miele sugli stessi che permette all'acqua presente nel miele di essere "aspirata" dal deumidificatore.

ad alta risoluzione riesce a distinguere quasi tutte le molecole e le determina alla 4°/5° cifra decimale. Quindi si tratta di un fingerprinting (impronta digitale) reale di tutte le molecole organiche presenti in quel campione, in questo modo si può creare una banca dati per identificare i singoli componenti uno ad uno.

Fig. 2: Elettroforesi capillare (Foto: biocompare.com)

Un'altra tecnica utilizzabile è quella che utilizza in raggi X che permette di determinare quasi tutti gli elementi senza particolari trattamenti: infatti il campione viene semplicemente diluito e gli viene aggiunto uno standard interno (di solito si utilizza il gallio, elemento raro) e quindi viene mescolato e depositato su un dischetto di plastica o di quarzo.
Questa tecnica ha comunque dei limiti ad esempio non è in grado di quantificare bene alcuni elementi (ad esempio cadmio), però, è molto semplice per dare un'occhiata alla composizione del prodotto, inclusi gli elementi al momento sottovalutati.
In collaborazione con la fondazione Edmund mach abbiamo provato il PTR-TOF. Il miele viene registrato direttamente dallo spettrometro di massa e questo dato consente di identificare e classificare i mieli di differenti origini botaniche. La tecnica dell'NMR non è uno strumento semplice da utilizzare, ma recentemente ha avuto nuovo sviluppi per applicazioni che riguardano i succhi di frutta, l'olio di oliva e il miele ed è una delle tecniche di riferimento per la verifica dell'adulterazione del vino.

Fig. 3: Fluorescenza a raggi X a riflessione totale (Foto: directindustry.com)

In conclusione oggi si utilizzano ancora metodi ufficiali che però sono datati rispetto alle esigenze; in attesa del futuro è possibile, però, utilizzare sistemi alternativi, ma concreti con grandi potenzialità di sviluppo.

dall'esperto fiscale

Collegato agricolo: novità

6 Luglio 2016

E' stato approvato il collegato agricolo con un'importante novità per il nostro settore.

E' introdotto l'obbligo per gli apicoltori, " a propria cura e spese", di denunciare alla Banca Dati dell'Anagrafe apistica, dopo essersi obbligatoriamente censiti in quanto la norma riguarda "chiunque" detenga alveari, le variazioni di consistenza e localizzazione pena pesanti sanzioni che vanno da mille a quattromila euro.

Si riporta il testo integrale della parte che interessa l'apicoltura.

"1. Non sono considerati forniture di medicinali veterinari distribuiti all'ingrosso gli acquisti collettivi e la distribuzione agli apicoltori, da parte delle organizzazioni di rappresentanza degli apicoltori maggiormente rappresentative a livello nazionale, di presìdi sanitari per i quali non è previsto l'obbligo di ricetta veterinaria.

2. È fatto obbligo a chiunque detiene alveari di farne, a proprie spese, denuncia e comunicazione di variazione alla banca dati dell'anagrafe apistica nazionale (BDA), di cui al decreto del Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali 4 dicembre 2009, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 93 del 22 aprile 2010. Chiunque contravviene all'obbligo di denuncia della detenzione di alveari o di comunicazione della loro variazione all'anagrafe apistica nazionale è soggetto al pagamento della sanzione amministrativa pecuniaria da 1.000 euro a 4.000 euro.

Agli apicoltori colpiti dalla presenza del parassita Aethina tumida che, a seguito dei provvedimenti adottati dall'autorità sanitaria, hanno distrutto la totalità dei propri alveari è consentita l'immediata reintroduzione dello stesso numero di alveari perduti nella zona di protezione. Tali alveari devono provenire da allevamenti dichiarati indenni dalla presenza del parassita Aethina tumida ed essere accompagnati da idoneo certificato sanitario dei servizi veterinari territorialmente competenti."

Carlo Pacchiotti

VENDO *nuceli su 5 telai fine agosto - inizio settembre Provincia di Asti. Per info telefonare al 366-4094499.*

VENDO *fogli cerei lavorati da azienda specializzata. Per info telefonare al 339-7876227.*

Chi volesse pubblicare un annuncio può inviarlo a:

info@apicoltoreitaliano.it o ***fax: 011-2427768***

compro vendo compro vendo

All'apicoltura italiana 18 milioni di euro

Il Comitato di gestione Ocm unica- prodotti animali ha approvato i **programmi apistici** per il triennio 2017-2019. Gli interventi assegnano agli Stati membri il cofinanziamento di misure per il miglioramento delle condizioni per la produzione e commercializzazione dei prodotti dell'**apicoltura**.
All'Italia spetterà un cofinanziamento di più di 3 milioni di euro all'anno. Un piccolo passo in avanti rispetto ai 2,8 milioni di euro riservati nel triennio precedente.
Per gli apicoltori italiani questo significa oltre diciotto milioni di Euro di **finanziamenti pubblici** che saranno complessivamente disponibili nei prossimi tre anni.
Il finanziamento del programma triennale 2017-2019 è cofinanziato al 50% dall'Unione Europea e al 50% dall'Italia.
Le disposizioni adottate in virtù di tale decreto, disciplinano le modalità di presentazione dei sottoprogrammi regionali, la natura degli interventi ammessi, le modalità di ripartizione dei finanziamenti e di loro utilizzo, i controlli e le sanzioni.
Il Mipaaf, ottenuta l'assegnazione dei fondi da parte dell'UE, provvede ogni anno a richiedere al Ministero dell'economia lo stanziamento di un pari importo di cofinanziamento e ripartisce il totale dei fondi disponibili tra le regioni e le province autonome. Il tutto, in base al numero degli alveari rilevati ogni anno dall'Anagrafe apistica nazionale.
Possono accedere alla concessione dei finanziamenti gli apicoltori in regola con gli obblighi di identificazione e registrazione degli alveari ai sensi delle vigenti disposizioni in materia, nonché le forme associate, gli enti pubblici, privati e di ricerca.
Gli sciami (nuclei, famiglie, pacchi di api) e le api regine sono ammessi al contributo a condizione che, al momento dell'acquisto, siano corredati da certificazione di idoneità sanitaria.

Fonte: www.apicolturangrisani.it

concorso regionale

VIII CONCORSO REGIONALE "FERRERE MIELE 2016"

L'ottava edizione del Concorso Regionale **FERRERE MIELE 2016** per la selezione dei migliori mieli piemontesi e per la valorizzazione delle produzioni tipiche regionali si svolgerà a Ferrere (AT).

REGOLAMENTO DEL CONCORSO IN BREVE

- Possono partecipare gli apicoltori che possiedono i seguenti requisiti:
  1. sede aziendale in Regione Piemonte
  2. registrazione alveari in Anagrafe Apistica Nazionale
  3. in possesso di P.IVA agricola
  4. in possesso di laboratorio a norma di legge o comodato d'uso o fattura di lavorazione
- Sono ammessi i campioni:
  1. prodotti nel 2016
  2. non sottoposti a riscaldamento con t° maggiori di 40°
  3. con contenuto di acqua inferiore al 18%
  4. con contenuto di HMF inferiore a 10 mg/Kg
- Gli apicoltori che intendono partecipare devono fare pervenire per ogni prodotto due confezioni da 500 g cadauna in vasetti di vetro anonimi e la scheda di partecipazione compilata
- I campioni devono essere consegnati entro e non oltre

Giovedì 29 Settembre 2016

al seguente indirizzo:

CENTRO APISTICO REGIONALE
Presso Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta - Viale Pilone 113 14100 Asti.

Per informazioni e per scaricare la scheda di partecipazione www.apicoltoreitaliano.it o Agripiemonte miele Tel. 0112680064

appuntamenti

ITALIA
eventi e manifestazioni

Festa del Miele
6- 7 Settembre 2016
Poggio Torriana (RM)
Info: www.cittadelmiele.it

Settimana del Miele
9-11 Settembre 2016
Montalcino (SI)
Info: www.asgamontalcino.com

SANA
9-12 Settembre 2016
Bologna
Info: www.sana.it

Mostra Mercato del Miele
26-27 Settembre 2016
Tornareccio (CH)
Info: www.cittadelmiele.it

2° Fiera Nazionale di Apicoltura
24-25 Settembre 2016
Piazza degli Scacchi - MAROSTICA (VI)
Info:www.evensi.it

Tutto Miele
25 Settembre 2016
Bruzolo - TO
Info: www.cittadelmiele.it

DAL MONDO
eventi e manifestazioni

Eurbee 2016
7 Settembre - 9 Settembre 2016
Cluj-Napoca - ROMANIA
Info: eurbee7.usamvcluj.ro/

Non c'è passione che non possiamo contenere.

Forniture per aziende alimentari e apicoltori.
Contenitori in vetro e attrezzature apistiche.

Strada Manara, 20 - 43126 Parma
Telefono 0521 291517 - Fax 0521 293736
www.admvetro.it - info@admvetro.it

ADM
VETRO

La massima qualità dalla barbabietola da zucchero.

APIINVERT® e APIFONDA®
sono alimenti pronti per l'uso
a base di saccarosio purissimo.
La decennale esperienza di Südzucker
è garanzia di massima qualità
di tutti i prodotti API.
APIPUDER® componente alimentare
consigliato per la formazione del
candito per il trasporto delle api
regine.

Il meglio della natura. Completamente senza amido.

API
Da Südzucker.
L'originale.

Comaro
MIELE E APICOLTURA

Condizioni particolari per associazioni e gruppi d'acquisto

Informatevi presso i negozi specializzati, rivenditori autorizzati e presso: Apicoltura F.lli Comaro di Comaro Claudio & C. s.n.c. – Via della Stazione 1/b – Montegnacco – 33010 Cassacco – UD – Italia, Telefono +39 0432 857-031, Fax +39 0432 857-039, oppure visitando il nostro sito: www.comaro.it – info@comaro.it